Anno XV. GIORNO TORINO, Sabato 2 Aprile 1881 GIORNO Num. 92

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

# GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Un numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato
per gli associati semestrali 10
pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 1 85
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale . 18 9 4 50 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono . 2 1 — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . 37 20 10 — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le associazioni ed inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 20 e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— nella PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettere raccomandate dirette a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 2 APRILE 1881.

## ITALIA

### LA BATTAGLIA DEI TIPI MONETARI.

Quando nell'anno 1878 ebbe luogo la Conferenza monetaria, l'Italia non prese gran fatto parte alle controversie che vivissime si agitarono in altri paesi, perchè il regime del corso forzoso che la [illegible] dominava, toglieva ogni aspetto pratico a tale questione.

Allorchè, or fanno poche settimane, si cominciò a parlare di una Conferenza monetaria, si suppose che vi si volesse nuovamente agitare la vexata questio dell'unico o del doppio tipo monetario, che tanto accende gli animi degli economisti e degli uomini di Stato tedeschi.

Ma le basi, o programma di questa Conferenza, chiariscono che le controversie teologiche dei monometallisti e dei bimetallisti non vi troveranno posto, perchè le discussioni riguarderanno semplicemente il metodo preferibile per mantenere una regolare circolazione dei due metalli.

Invero è oramai dimostrato che il metallo bianco rende per molte contrattazioni utili servigi quanto il giallo; che se questo giova specialmente alle classi come alle nazioni più ricche, l'argento è più comodo nelle infinite quotidiane contrattazioni delle nazioni e delle classi meno ricche.

L'ideale, la è cosa risaputa da tutti, sarebbe un'unica moneta d'oro o d'argento; ma questo ideale, difficile a raggiungersi, è difficilissimo a mantenersi, quando non sia accompagnato da speciali condizioni economico-sociali.

In Italia, paese classico delle questioni monetarie, perchè fu tormentato nei tempi andati dai peggiori sistemi monetari; in Italia i trattatisti seppero abbastanza bene distinguere la parte ideale da quella positiva o reale in fatto di monete. Non vi ha quasi economista italiano il quale non inneggi teoricamente ad una circolazione fatta con un tipo unico; ma tutti riconobbero del pari la difficoltà che essa presenta nel campo dei fatti, e nessuno consigliò il Governo, o prima dell'adozione del corso forzoso, nè adesso che sta per cessare, ad appigliarsi al monometallismo.

In Germania accadde diversamente. Colà scrittori teorici ed accessoriamente anche uomini di Stato e banchieri presero parte appassionata alla controversia. Si fecero dei belli trattati bi o monometallici; si crearono nei congressi, nel giornalismo e nel Parlamento i due partiti, e, fatto curioso, anche la politica si mischiò nella controversia, stando i conservatori pei due ed i liberali per un unico tipo aureo.

Tutto questo parve bello, lodevole, sommo, perchè lo si faceva in Germania, e parvero nazioni di dormienti quelle presso le quali cotali discussioni erano condotte con spassionata calma e serenità.

Sedotto dai dottissimi sofismi del Soetbeer, il quale troppo vagheggiò sublimi ideali senza approfondire sufficientemente lo studio delle condizioni di fatto della propria nazione, il Parlamento tedesco, con la legge imperiale del 7 luglio 1873, adottò il regime del monometallismo in oro.

Nel recente studio fatto dal deputato Luzzatti su tale argomento, e pubblicato nell'ultimo fascicolo dell'Antologia, questo egregio scrittore ci fa conoscere, analizzando l'opera di Otto Arendt, quali siano state le deplorevoli conseguenze del sistema adottato e del modo, dotto se si vuole, ma abbastanza assurdo, con cui venne applicato.

Le perdite già incontrate dal Tesoro tedesco si avvicinano a 400 milioni di lire, e molto maggiori sono quelle che si dovrebbero incontrare quando la riforma fosse già completamente attuata.

A sentire il Soetbeer, che con tanta sapienza dottrinaria argomentava in queste materie e fu il santo padre dell'accennata riforma, il Tesoro tedesco doveva, nonchè perdere, guadagnare in tale operazione, perchè rifondendo la moneta argentea indeboliva e guadagnava quindi la differenza della falsificazione. Ebbene, malgrado la sofisticazione perpetrata dal Governo, le perdite del Tesoro alemanno sono tanto gravi, che si dovette cessare da tali emissioni, sospendendo la imprudente riforma.

Si potrebbe supporre da taluno che questi fatti bastassero a far ravvedere Soetbeer ed i suoi seguaci, come hanno aperto gli occhi a Wagner ed a Schäffle... ma no; un dotto tedesco non si arrende così facilmente, ed ecco che il Soetbeer propone per rimedio al grave male di cui egli è in gran parte responsabile, l'aumento della emissione argentea (a titolo ridotto) portandola da 10 a 12 marchi per testa!

Ma ognuno vede che accelerando le vendite dell'argento, nell'intento di compiere la riforma del 1873, si precipiterebbe maggiormente il prezzo dell'argento, con iscapito del Tesoro e della circolazione di tutto il mercato monetario tedesco ed anche europeo.

Le proporzioni fra l'oro e l'argento furono, con la scorta dei dottrinari, così fallacemente assegnate in Germania che l'oro fugge da quel vasto mercato e non tende a rimanervi se non il deprezzato argento. Bismarck fu probabilmente indotto ad adottare teorie protezioniste dal desiderio di porre riparo a questo disastro monetario. Sperò egli che, restringendo artificialmente l'importazione dei prodotti esteri, si sarebbe forse rattenuto l'oro germanico dal fuggire all'estero.

Niun dubbio poi che il Bismarck sia tutt'affatto convertito alle idee bimetalliste. Se a questo riguardo vi avessero dubbi, basta a dissiparli il fatto che a rappresentante del Governo germanico nella prossima Conferenza di Parigi egli ha scelto il Dechend, direttore della Banca imperiale, fautore deciso del sistema bimetallico.

Al quale, se la Germania si appiglierà in seguito alla Conferenza parigina, non potrà farlo senza gravi sacrifizi... anche di amor proprio.

Dopo tanto rumore fatto dagli illustri professori tedeschi, ripercosso e moltiplicato dagli infiniti echi artificiali degli scrittori di altre nazioni, cui nulla pare grande e sommo se non ciò che viene dalla Germania, è veramente spettacolo compassionevole vedere in quali grossolani errori di applicazione sono colà caduti coloro che rappresentavano in grado più eminente la scienza teorica.

Da tutto questo emerge per noi italiani un alto insegnamento, ed è questo: che altro è la scienza teorica ed altro l'applicazione pratica.

Così nella politica come nell'economia applicata, il più valente, il più eloquente cattedratico, il più dotto scrittore può riuscire, senza volerlo, altamente infesto al proprio paese cercando di tradurre in leggi le sue scolastiche dottrine.

Vi ha taluno che si duole perchè gli italiani non si appassionano per questa guerra dei due tipi, sfoderando le vecchie argomentazioni a pro dell'uno o dell'altro sistema, che ora ci si vorrebbe gabellare per nuove perchè dette dai Tedeschi.

Per noi questa calma è anzi un segno evidentissimo di senno pratico degli italiani. Chi non abbia dimenticato gli elementi della scienza economica, sa che questa è una di quelle cosidette controversie perpetue, nelle quali, come nei problemi della grande o della piccola proprietà, della grande o piccola industria, dell'imposta unica o molteplice, diretta o indiretta, si hanno parecchie dozzine di ottimi argomenti in favore e parecchie altre di eccellenti obbiezioni in contrario.

I rètori possono, se così loro piace, esercitarsi a fabbricare su di tali argomenti un mondo di pomposi scritti e di eloquenti discorsi pieni di frasi smaglianti... ma con quanto costrutto e reale vantaggio delle popolazioni?

Si riconosce che il Governo germanico seguì nel 1873 nella fallace via il Soetbeer, perchè egli scriveva meglio di Arendt, ed ora seguirà probabilmente le opinioni di quest'ultimo, perchè ha scritto un bel libro in contrario.

Non sarebbe più esatto dire che i fatti, più eloquenti e più dotti di qualunque scrittore, sono ora venuti a dimostrare alla Germania che il seguire ciecamente e servilmente di attuare le astratte proposte di dottrinari è un sistema oltre modo pericoloso?

Anche nelle faccende monetarie, quanto meno i legislatori si allontaneranno dal fatto storico, dalle tradizioni della popolazione, dai bisogni reali, positivi e pratici, non lasciandosi sedurre dalle dotte allucinazioni di uomini degni di ammirazione per la loro erudizione, ma pericolosissimi quando si tratti di applicazioni pratiche, si può essere sicuri di seguire il cammino più retto e di appigliarsi al partito più utile.

Ammiriamo dunque la scienza, ma vediamo che questa non ci faccia smarrire, nelle applicazioni pratiche, il buon senso, che dovrebbe esser sempre il capo scuola, e che, come osservò argutamente il poeta pesciatino, qualche volta è ucciso dalla scienza sua figlia.

### ROMA

I.

*Un ponte sul Po — Guala e Sonnino Sydney.*

(C.) — 31 marzo. — Nella discussione del nuovo progetto di opere stradali ed idrauliche pel venturo decennio farà capolino la questione di un ponte sul Po fra Chivasso e Casale.

Ieri stesso l'on. Faldella ha raccomandato alla Camera una petizione della città di Trino per tale oggetto, come in una precedente seduta aveva raccomandato una analoga petizione della città di Crescentino. Ambedue le petizioni vennero dichiarate d'urgenza e trasmesse alla Commissione incaricata di riferire sul progetto, già entrato stamane in discussione.

Sarebbe una vera ingiustizia se lo Stato provvedendo con la nuova legge alla costruzione di ponti sul Ticino, sulla Sesia, sul Toce, ecc., escludesse dai benefizi di un ponte i 80 e più chilometri che intercedono da Chivasso a Casale.

Quivi le due sponde del fiume sono ricche di prodotti importanti e scambievoli. Dalla parte del Monferrato v'è il vino, la calce, ecc., dalla parte della pianura, v'è il riso, ecc.

Lungo le due sponde del fiume, due magnifiche strade l'una nazionale e l'altra provinciale fungono da collettori del rispettivo movimento economico. Vi sono comuni che rappresentano gruppi di altri comuni. I mercati di Crescentino e Trino sono importantissimi. A Trino fa capo una tramvia a vapore. Davanti a Crescentino si aggroviglia una rete di strade che rappresentano non solo il movimento dell'agro Vercellese, ma del Biellese e del Canavese.

È tanto attraente il movimento economico fra le due sponde, che malgrado la mancanza dei ponti esso si eseguisce attualmente e si eseguisce su numerose disagevoli chiatte. Nonostante i disagi di questo metodo primitivo di passaggio, è un vero rovescio di gente e di derrate, che si affolla dal Monferrato sui mercati di Trino e Crescentino.

Sappiamo, che questo come il deputato Faldella lo ha già detto al ministro Baccarini e al deputato Grimaldi, relatore della Commissione parlamentare.

Ieri poi, essendo stato l'onor. Faldella invitato ad una adunanza di deputati al Parlamento e membri dei Consigli provinciali di Novara e Milano per le questioni dei ponti di Turbigo e di Oleggio sul Ticino, egli colse l'occasione per segnalare ai colleghi la suprema necessità di un ponte sul Po.

E possiamo riferire con soddisfazione, che l'onorevole Sella, il quale presiedeva quella particolare adunanza, convenne completamente col deputato di Crescentino sulla evidente e giusta opportunità di propugnare un ponte sul Po fra Chivasso e Casale.

Il discorso dell'on. Guala sulla pubblicità della scheda elettorale e sullo scrutinio di lista, a cui egli si è ragionevolmente convertito, fu ascoltato con molta attenzione dalla Camera. Esso ci prese vero gusto e quella fluida esposizione di dottrina.

Poi l'on. Sonnino-Sydney scosse nervosamente la Camera.

Il direttore della Rassegna settimanale è un giovane signore italiano-inglese.

Porta, come proprio, il nome di una città straniera.

Ha i capelli neri, corti, rapati, fitti, come un cimiero di velluto. Il profilo è brunamente intelligente, come di un Cesare giudaico.

La sua nota è la scienza apostolica.

Egli ha dello scienziato la paziente indagine, la erudizione coscienziosa e vitale, ed ha dell'apostolo il fervore per le classi popolari e la questione sociale.

Con voce metallica, malinconica, frettolosa e recisa, accusa il Governo di essere debole, e per governo non intende significare questo o quel ministero. Egli trova debole l'ente-governo, perchè poggia sopra un solo frammento della popolazione.

Essa, lasciata quasi tutta in disparte, ora rimarrebbe persino indifferente se si cambiasse la forma di governo. (Denegazioni, rumori)

L'on. Sonnino-Sydney crede che nel solo suffragio universale, uninominale, diretto, vi sia la salute del paese. Con esso si sprigionano libere tutte le forze dinamiche della nazione, che si riassumono ad ogni elezione.

Il suffragio universale cambierà l'indole, muterà il dirizzone all'attività dei deputati, che impareranno ad occuparsi dei bisogni del popolo.

Invece adesso i deputati, studiosi della questione sociale, si contentano di venire qui di quando in quando con un discorsetto inane a dar aria al proprio umanitarismo.

Il ministro dell'interno aggiunse poi la derisione al danno, quando osservò nella sua relazione, che si non elettori resta il diritto di riunione e di petizione.

Il suffragio universale toglie ad ogni partito il pretesto di parlare a nome del Paese. Il Paese saremo noi.

L'oratore fa uno stupendo lavoro fisiologico sugli effetti morali che cagionerà l'esercizio del voto nell'umile plebe; e si augura che così vengano fissate perennemente le basi della nostra monarchia democratica.

II.

*Cencio Jacovacci — La fiera dei vini — Teatri.*

(G.) — 31 marzo. — Ieri, circondato dalla famiglia e degli amici, moriva, a 71 anni, Vincenzo Jacovacci, impresario dell'Apollo, il decano degli impresari teatrali.

Cominciò a 21 anni, dopo aver abbandonato gli studi legali, come impresario delle marionette del palazzo Fiano al Corso, per giungere in breve ad avere nelle mani tutti i teatri di Roma, compreso l'Apollo, che tenne dal 1839 fino ad oggi.

Quanti maestri ed artisti da quarant'anni corrono le scene italiane, tutti hanno lavorato per lui, ed in lui trovarono appoggio, di lui tutti conservarono buona memoria.

A lui possiamo facilmente perdonare la guerra veramente un po' acerba fatta al nuovo teatro Costanzi, considerando il dispetto che a quell'età doveva provare il Sor Cencio vedendosi sfuggire di mano l'Apollo per la costruzione del nuovo teatro.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi alle 4 1/2, e vi prenderanno parte il personale e gli artisti di tutti i teatri di Roma.

Intanto, per deliberazione della Giunta, l'impresa, per le rimanenti rappresentazioni della presente stagione, verrà affidata al tutore dei minorenni eredi, che pare sia già stato scelto nella persona del signor Gherti, e in Consiglio verrà proposto di confidarla al medesimo per la ventura stagione 1881-82, essendo già scritturati quasi tutti gli artisti per detta stagione, e terminando con essa anche la concessione quinquennale fatta al Jacovacci.

***

Avant'ieri, con un banchetto di novanta coperti e relativi brindisi e discorsi, e tra la più schietta allegria, fu chiusa la fiera dei vini al Politeama.

Questa istituzione, dovuta allo zelo ed alacrità del nostro Comizio Agrario, va prendendo ogni anno maggior importanza, e noto con piacere che ogni anno, come dappertutto, i vini piemontesi tengono sempre un posto molto onorifico.

***

Avrei molte altre cose a dirvi, ma per oggi faccio punto e chiudo con due parole sui teatri.

All'Apollo, ora chiuso per lutto, si spera che sabato avremo, forse colla Dinorah, il nuovo ballo: Arduino d'Ivrea, di cui le prove finora avute fanno sperar bene.

Al Valle operette francesi colla Compagnia Rey; al Quirino e Metastasio operette con Pulcinella.

All'Argentina poi spettacolo eccellente con la Marta ed il ballo la Contessa d'Egmont; e l'impresario Boccacci fa ottimi affari, preparandosi con tutte le sue forze per l'imminente stagione primaverile al Costanzi, che, dicesi, riuscirà splendida, ed in cui udiremo la diva Donadio ed il tenore Sani, che ora furoreggia a Napoli.

### VERCELLI

*Cose d'arte — Per l'Esposizione di Milano.*

(MARIUCCIO) — 30 marzo. — Lasciatemi indirizzare una parola di elogio in modo speciale al cav. Alberto Mella ed in generale a tutti gli egregi professori del nostro Istituto di Belle Arti, per il brillante saggio che degli studi offrirono ai Vercellesi colla Esposizione annuale dei migliori lavori. Nella scoltura, dove insegna il valente Villa, ho ammirato una Testa del Precursore veramente degna di essere premiata; vidi poi vari bassorilievi ed altri bozzetti molto pregevoli. A grandi progressi si avvia la scuola d'intaglio in legno, che espose lavori veramente vicini alla perfezione; nè meno utile e profittevole risultò la scuola di disegno, specialmente quella di disegni di meccanica.

Un complesso insomma veramente buono e del quale, lo ripeto con piacere, molto merito va ascritto al cav. Mella, che con amore, coscienza ed ingegno da vero artista, cura assiduamente il nostro Istituto e ne ottiene sì eloquenti risultati.

***

Poichè parlo d'arte, permettetemi ancora che annunzi un lavoro di un giovane e distinto nostro concittadino, lo scultore Porzio; la statua, un Nerone che canta sulla lira il Fuit Ilium di Virgilio, è in grandezza naturale, ed è fatta per l'Esposizione nazionale di Milano.

Se l'amicizia per l'autore non m'ha reso, contro il costume, ottimista, io non esito a dire che come lavoro di genere storico, e come scultura di fantasia, è di grande pregio.

## ESTERO

### INGHILTERRA

*Malattia di lord Beaconsfield — Il processo Lawson-Labouchère.*

Londra, 30 marzo. — La malattia di lord Beaconsfield occupa da tre giorni l'attenzione pubblica più d'ogni altra cosa sociale, finanziaria e politica. Ecco uno splendido attestato della popolarità estrema dell'illustre leader del partito tory. Nè i tories sono soli a lamentare il triste avvenimento, poichè i liberali e i radicali stessi mostransi egualmente addolorati. Allorquando tutto un popolo riconosce, senza distinzione di parte, le virtù e i servigi di un uomo di Stato, bisogna dire che è un grande spettacolo — spettacolo che disgraziatamente non si vede spesso in altri paesi.

Ieri ed oggi si è visto Gladstone recarsi personalmente alla residenza del suo grande avversario politico per aver nuove della di lui salute. Nè solo i ministri, ma la regina, i principi, gli ambasciatori esteri, e il fiore della società gareggiano in questa generale manifestazione d'interessamento per l'illustre malato.

Lord Beaconsfield ha sofferto da lunghi anni di gotta. Questa malattia che gl'Inglesi chiamano aristocratica, s'è impossessata di lui molto prima ch'egli fosse un nobile lord.

Ma forse la gotta è una malattia intelligente. Sapeva l'avvenire di questa sua vittima!

O forse la comparsa della gotta ha contribuito a convertire Beniamino Disraeli in lord Beaconsfield! Gl'Inglesi sono esclusivi generalmente, e quelli che son nobili in particolare. Che questi tengano anche il possesso esclusivo di certe malattie? Ad ogni modo è un fatto che, se la gotta non ha fatto altro per lord Beaconsfield prima d'ora, ciò non potrà dirsi per l'avvenire; poichè, a testimonianza dei suoi medici curanti medesimi, adesso gli ha salvato la vita.

Come la gotta abbia potuto combattere la bronchite asmatica, che ha messo in pericolo la vita del nobile lord, è più di quello ch'io potrei spiegarvi; ma sono lieto di potere scrivere questa sera che il pericolo è passato, e che lord Beaconsfield sta meglio.

***

Dopo sette giorni di dibattimenti, la causa Lawson-Labouchère per libello è terminata senza verdetto: i giurati non hanno saputo venire ad un accordo unanime, come vuole la legge. Sette erano in favore e cinque contro. Sebbene il direttore e comproprietario del Daily Telegraph possa, volendo, avere un altro dibattimento, non credo che abbia punto voglia di valersi di tale diritto. Andare incontro ad altre spese fortissime per pagar gli avvocati, e specialmente andare incontro un'altra volta ad un esame personale del genere di quello che ha dovuto sopportare recentemente, non è affare che possa convenirgli!

D'altra parte, l'on. Labouchère, proprietario e direttore del Truth, si dichiara oggi perfettamente soddisfatto.

Lo scopo suo era di far sapere pubblicamente chi fossero i soci del Daily Telegraph, e in ciò, grazie al sig. Levy-Lawson medesimo, è riuscito a perfezione.

La circolazione del Daily Telegraph, secondo ha ammesso il direttore stesso, è diminuita di 50,000 copie al giorno!

Quello che i giurati avevano da decidere era se il direttore del Daily Telegraph fosse stato un vigliacco e un disonore alla stampa, come aveva affermato il direttore del Truth. Questi avevalo chiamato « vigliacco, » perchè di notte tempo, e proprio a mezzanotte, in compagnia di altri, lo assalì improvvisamente attaccandolo da tergo; e dopo aver accettato un duello lo rifiutò minacciandogli invece « bastonate da cane » se avesse un'altra volta insultato lui o alcuno dei suoi.

Il Labouchère raddoppiò gl'insulti, e a ciò fare venne provocato anche dalla versione che il Daily Telegraph aveva fatto pubblicare intorno alla rissa. Ma invece delle « bastonate da cane, » s'ebbe una citazione davanti al magistrato di polizia, che rimandò l'accusato al giudizio della Corte d'assise.

Il signor Levy-Lawson avrebbe voluto ritirar l'accusa, ma l'accusato non glielo ha permesso. Questi lo aveva chiamato « un disonore alla stampa, » e voleva provarlo pubblicamente.

A parte la condotta politica, abbastanza reprensibile, del Daily Telegraph, che, dopo aver lisciato Gladstone, lo ha attaccato villanissimamente, e, dopo aver attaccato Disraeli, lo ha lisciato come una femmina, è stato provato che gran parte della fortuna del giornale è dovuta all'inserzione d'annunzi indecenti, pei quali facevansi pagare cinque scellini la linea. Non meno di 34,000 lire sterline sono state guadagnate in poco

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

2ª appendice: Rassegna giudiziaria.

Num. 47.

## GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO
di
Mrs HENRY WOOD

V.

*La cassetta.*

(Seguito).

Evidentemente, l'americano non aveva molta conoscenza dei diritti d'un lord del maniero, o di qualunque lord in generale, in faccende di quel genere. Perciò lord Dane continuò, in tono altero, come per dargli una piccola lezione:

— Se voi foste abituato a veder naufragi (e suppongo che non ne abbiate veduto mai) sapreste quanto sia difficile impedire tutte le depredazioni della mala gente che infesta la costa. Era mio diritto, ed anzi mio dovere, come lord del maniero, di aver cura che quelle cose, debitamente messe al sicuro, rimanessero intatte.

— Ma, intanto, io voglio quello che è mio, — disse il signor Lydney.

— E voi siete libero di prendervelo, — rispose coll'aria più candida e col piglio più affabile lord Dane. — Bruff avrebbe potuto darvi la cassetta senza aspettare il mio permesso.

— Ma, dov'è dessa? — domandò il signor Lydney. — Essa non è insieme alle altre cose che furono portate dalla spiaggia.

— Signore, se voi ripetete questa asserzione, mi farete andare in collera, — rispose acerbamente lord Dane. — Una cassetta che sia stata chiusa nella camera mortuaria non ne può sparire: essa ci deve essere tuttora. Così ho detto a Bruff quando mi ha dato quella notizia.

— Stamane, quando fui introdotto in quella camera, essa non c'era.

Lord Dane non volle più ribattere. Egli aprì la porta interna nella sala, e condusse il visitatore nei corridoi, ordinando a Bruff di portar la chiave della camera mortuaria. Bruff aprì, e i due gentiluomini entrarono.

— Vostra Signoria può vedere che la cassetta non c'è, — disse Lydney indicando gli oggetti sul pavimento.

Lord Dane esaminò quegli oggetti con occhio acuto e curioso. Quando vide non esservi dubbio che la cassetta mancava, parve confuso e in procinto di andare in collera. Movendo verso la porta, egli chiamò con voce irosa Bruff, che era rimasto nel corridoio.

— Chi mai avete voi osato lasciar entrare in questa camera? — domandò lord Dane. — La cassetta di questo signore deve esserne stata esportata.

— Io potrei giurare, milord, che nessuno è entrato in questa camera fuorchè questo signore stesso e miss Dane! — rispose il disgraziato Bruff, meravigliato di veder le cose prendere quella strana piega. — La chiave non è uscita dalle mie tasche. Può darsi che la cassetta non sia stata portata in questa camera.

— In quale altra camera fu dunque portata? — domandò con calma il signor Lydney a lord Dane.

— Vi assicuro, sulla mia parola d'onore, che tutto quello che fu tolto dal carro fu portato in questa camera od in nessun altra, — rispose milord con tale enfasi, che perfino il signor Lydney, quantunque pregiudicato, non potè far a meno di ammettere che quell'accento era quello della verità.

— I due uomini, — soggiunse lord Dane, — non avevano mezzo di entrare in altre camere, e non vi entrarono.

— Oh, questo è vero! — confermò Bruff. — Essendo passati per la scaletta esterna, i due uomini non potevano venire in altra camera che questa. Mentre si faceva il trasporto, io osservava al di fuori, e milord nell'interno del castello.

— Mi viene un sospetto, — disse allora lord Dane. — I due uomini potrebbero aver dimenticato di scaricare la cassetta dal carro.

— No, — disse Lydney. — Io li ho interrogati: essi hanno scaricato tutto.

— Ed anche questo è vero, milord, — disse Bruff. — Il carro di qui è partito vuoto.

— Allora non ne capisco nulla, — riprese lord Dane, col fare di chi sia indispettito d'un brutto scherzo. — Io posso dar per certo che la cassetta fu messa sul carro; potrei d'altra parte giurare che tutto quello che era sul carro fu deposto in questa sola camera. Bisogna che i servitori del magnaio abbiano perduta la cassetta per istrada.

— Vostra Signoria non ha badato alla cassetta quando il carro giunse al castello?

— No: io non ho badato a tutte quelle cose che in fascio. Io aveva fretta d'andare alla caccia perchè il mio guardacaccia mi aspettava. Quella cassetta conteneva dunque cose di valore? Pare che voi ne facciate gran caso.

— Le cose che essa contiene sono di valore, solo perchè sono documenti, alcuni dei quali non si potrebbero riavere diversamente.

— E la cassetta era vostra?

— Non era mia, ma io ne avevo la custodia, e ne sono responsabile verso il proprietario, che me l'ha affidata in America.

— E chi ne è il proprietario?

— Questa è una domanda superflua per la nostra questione, — rispose alteramente Lydney.

Lord Dane sorrise.

— Comprendo il vostro dispiacere, signore, e posso soltanto augurarvi che la cassetta si ritrovi presto. Essa non può essere perduta.

— Oh, la si troverà, se è vero che in Inghilterra ci son leggi e c'è giustizia! — disse con impeto il giovane.

— Un momento, signore. Pare che voi rigettiate su di me il vostro biasimo: questo non sarebbe giusto.

— Signore, — rispose audacemente Lydney. — È nel mio carattere di essere schietto, anche quando si tratti di sospetti sgradevoli. Confesserò dunque esser mia opinione che Vostra Signoria tiene nascosta la cassetta. Se, quando essa era sulla spiaggia, nessuno l'avesse ancora reclamata, come non erano ancora state reclamate le altre cose, comprenderei il vostro ordine di portarla al castello; ma voi avete dato l'ordine dopo che Mitchel vi aveva assicurato che la cassetta era mia e che io stavo per venirla a prendere. Osservo ancora che furono pescati degli oggetti anche gli altri giorni, e voi non li avete fatti portare al castello. La cosa, dunque, mi pare avvolta in un certo mistero. Io posso credere soltanto che voi desideravate entrare in possesso di quella cassetta, e che perciò l'avete portata via voi stesso da questa camera.

Bruff guardava quel giovane con occhi stralunati.

— Ma che motivo potrei io avere per togliermi quella cassetta? — esclamò lord Dane.

— Questo, per vero, io non saprei dirlo.

— Mio caro signore, il dolore per questa perdita, dolore che io comprendo, vi fa perder la ragione, e vi fa parlare come non dovreste, e quindi io scuso il vostro linguaggio. Voi non avrete forse considerato quanto i vostri sospetti non possano aver fondamento. Riflettete soltanto ad un fatto: questa camera è molto lontana dalle altre del castello: la cassetta, da quanto dite voi stesso, e da quanto ho potuto veder io, era molto pesante, ed io vi domando come mai potevo portarla attraverso i corridoi, io che forse avrei appena avuto la forza di reggerla. Potete ancora pensare che i servi mi abbiano aiutato, e l'abbiano portata via essi per mio ordine: ebbene, vi do volentieri il permesso di interrogarli.

Non v'era nulla da guadagnare a restare ancora in quella camera. Perciò Lydney ne uscì, e lord Dane gli tenne dietro.

Mentre traversavano la gran sala, incontrarono miss Cecilia Dane.

— Oh, siete voi, signore! — esclamò essa. — Spero che abbiate trovata la vostra cassetta.

— Non la si trova. È scomparsa in un modo inesplicabile dalla camera mortuaria del castello.

— È dunque scomparsa come un fantasma?

— Precisamente. Però il tempo dei fantasmi è passato, miss Dane.

Quando il signor Lydney s'inchinò per uscire, miss Cecilia gli offrì la mano, ed il giovane gliela strinse cordialmente. Lord Dane arricciò le labbra vedendo quell'atto di presunzione del giovane. Se sua sorella non pensava all'alto grado che teneva, quel giovane non doveva dimenticarlo, e non l'avrebbe dimenticato se fosse stato un gentiluomo. Egli si limitò ad accompagnare lo straniero fino alla porta della casa e fargli un inchino.

— Non avete notato una cosa? — disse miss Dane a suo fratello quando il signor Lydney fu uscito. — Non vi è in lui qualche cosa che vi faccia ricordare un'altra persona?

— Sì, fa questo effetto anche a me, ma non saprei spiegarmelo.

— Ebbene, c'è nella sua faccia una rassomiglianza! — esclamò miss Cecilia. — Egli rassomiglia a lady Dane.

— Qual lady Dane? — esclamò a sua volta Gioffredo Erberto, tutto sorpreso.

— Io non ne ho conosciuta che una, Gioffredo, l'ultima, quella che è morta dieci anni fa, mia zia, insomma.

— È una sciocchezza, Cecilia!

— Non è una sciocchezza. Non ho mai veduto una somiglianza simile in vita mia. Mi ha colpito fin dal primo momento che lo vidi.

Lord Dane crollò le spalle.

— Sapete, Cecilia, mi viene in mente un gran dubbio, ed io ho qualche motivo per avere questo sospetto. Mi pare che questo giovane americano, questo Lydney, non sia altro che un avventuriero, un uomo capitato in questo luogo per trarne il maggiore profitto possibile.

— Oh, Gioffredo, ha un così nobile aspetto! Lo si direbbe un principe.

— Appunto per questo. Mi immagino che speculi sul suo buon aspetto.

Miss Dane pianse di mortificazione. Era un pianto schietto. Essa sapeva che suo fratello aveva un grande acume e un giudizio molto sicuro; sapeva di più che egli era piuttosto indulgente nei suoi giudizi, e per conseguenza accettò quella opinione come un fatto. Ma, all'infuori di ciò, non aveva mai veduto uno straniero in cui avrebbe riposta tanta fiducia come in Guglielmo Lydney.

(Continua).

tempo dal *Daily Telegraph* coll'inserzione di tali avvisi, che però oggi non vengono più accettati. La tariffa di tali annunci, debitamente [illegible] nelle colonne del giornale, era sei volte maggiore di quella per gli annunci ordinari.

È noto che il direttore del *Daily Telegraph*, ora che ha fatto fortuna, aspira a divenir barone. A queste brame, che Gladstone non ha voluto soddisfare, e che nessun ministro inglese soddisferà mai, si attribuisce il cambiamento improvviso nell'indirizzo della politica del suo giornale. Ma esso ha avuto la debolezza di scusare tale cambiamento col cercare di far credere che non trovavasi d'accordo con Gladstone sulla questione d'Oriente!

Trattavasi di coscienza!

Ed ecco Labouchère, smanioso di sapere le basi di tale coscienziosa politica, fargli in pubblica Corte delle domande in proposito. Cominciò dalla geografia e gli domandò dove fosse Epiro.

— In Grecia, — rispose seriamente il direttore e proprietario del *Daily Telegraph*, — nel regno di Grecia!

E saggiamente non volle rispondere ad altra interrogazione geografica.

Oggi stesso il *Truth* pubblica una serie di articoletti che devono offendere più che mai il *Daily Telegraph*, il suo direttore e le di lui famiglie. Nè limitasi a chiamar Levi-Lawson « un vigliacco » e « un disonore alla stampa. »

## LA POPOLAZIONE DELL'IMPERO GERMANICO

Dal censimento eseguito al primo dicembre 1880 risulta che l'impero germanico possiede una popolazione di 45,194,172 abitanti, divisa fra i singoli Stati come segue:

| Stato | Abitanti |
|---|---|
| Prussia | 27,251,067 |
| Baviera | 5,271,516 |
| Sassonia | 2,970,220 |
| Würtemberg | 1,970,132 |
| Baden | 1,570,189 |
| Assia | 936,944 |
| Mecklemburg-Schwerin | 576,827 |
| » Strelitz | 100,269 |
| Sassonia-Weimar | 309,503 |
| » Meiningen | 207,147 |
| » Altenburg | 155,062 |
| » Coburgo Gotha | 194,479 |
| Schwarzburg-Rudolstadt | 80,149 |
| » Sondershausen | 71,083 |
| Reuss, ramo seniore | 50,782 |
| » » iuniore | 101,265 |
| Oldenburg | 337,454 |
| Braunschweig | 349,429 |
| Anhalt | 232,747 |
| Waldeck | 56,548 |
| Schaumburg-Lippe | 35,332 |
| Lippe | 120,216 |
| Lubeca | 63,571 |
| Brema | 156,229 |
| Amburgo | 454,041 |
| Alsazia-Lorena | 1,571,971 |
| Assieme | 45,194,172 |

A questi dati aggiungiamo anche la cifra della popolazione delle principali città della Germania, pure secondo i risultati dell'ultimo censimento:

| Città | | Abitanti |
|---|---|---|
| Berlino | abitanti | 1,118,630 |
| Amburgo | » | 290,055 |
| Breslavia | » | 272,390 |
| Monaco | » | 228,372 |
| Dresda | » | 220,216 |
| Lipsia | » | 149,768 |
| Colonia | » | 144,225 |
| Königsberg | » | 140,689 |
| Francoforte sul Meno | » | 136,677 |
| Annover | » | 122,670 |
| Stoccarda | » | 117,021 |
| Brema | » | 112,114 |
| Danzica | » | 108,554 |
| Strasburgo | » | 105,942 |

Poi seguono con una popolazione fra i 100,000 ed i 90,000 abitanti: Norimberga, Magdeburgo, Barmen, Chemnitz, Düsseldorf, Elberfeld, Stettino, Altona; fra i 90,000 ed i 70,000 abitanti: Acquisgrana, Crefeld, Halle, Braunschweig; fra i 70,000 ed i 50,000 abitanti: Dortmund, Posen, Mühlhausen, Augusta, Magonza, Kassel, Erfurt, Metz, Mannheim, Francoforte sull'Oder, Würzburg, Lubeca e Karlsruhe.

## CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

*Seduta del 1° aprile 1881.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/4 pom.

Sono presenti i consiglieri: Sobrero, Guadagnini, Ceresole, Bianchi, Fornaris, Balbo, Piana, Rey, Core, Lanza, Dario, Silvetti, Arnaudon, Ferrati, Bollati, Rossi, [illegible], Melano, Baricco, Rocca, Pacchiotti, Vegezzi, Ricotti, Benintendi, Ceppi, Sambuy, Tensi, Corsi, Arcozzi-Masino, D'Angelo, Gioberti, Villanova, Lessona, Spantigati, Compans, Oytana, Gianolio, Chiaves, Frescot, Lanza, La Marmora, Ayello, Malvano, Paleri, Martini, Bruno, Rignon, Massa, Spandigati.

Letto, si approva il verbale della seduta antecedente.

*Seguito della discussione sul teatro Regio.*

*Piana*, seguendo passo passo la relazione che ha fatto in proposito la Giunta comunale, si dichiara contrario alla proposta del sussidio.

La Giunta disse di voler sussidiare l'arte. Ma l'arte è donna e quindi non va coltivata solo materialmente, ma anche moralmente. Noi sussidiando il teatro crediamo fare un benefizio all'arte, perchè si viene a diminuire il prezzo dei biglietti d'ingresso al teatro. Ma questa diminuzione del prezzo dà un significato di dispregio all'arte, quasi una tinta di liquidazione.

Ove poi si voglia sussidiare l'arte, devonsi sussidiare spettacoli che possano essere goduti da tutti i cittadini.

Quindi si comprende un sussidio per un concorso di musiche, per fiere o feste pubbliche; ma non si capisce come possa tornare utile alle popolazioni ammannire uno spettacolo di cui possono profittare solo i ceti facoltosi.

Ad ogni modo si comprenderebbero queste larghezze per il teatro quando il bilancio comunale fosse in felice situazione; ma il relatore Rossi ci ha detto l'altro ieri in quali acque si navighi.

Si dice che il teatro trattiene in città molti doviziosi. Ma se ciò fosse vero, questa permanenza dei doviziosi o dovrebbe a quest'ora già essere definitiva o vuol dire che dobbiamo procurarla a troppo grave prezzo. Nè è vero che vengano a Torino molti forestieri attirati dal teatro.

Nell'inverno, l'epoca in cui il teatro è aperto, il numero dei forestieri è minore che nelle altre epoche.

Ricordiamo che non più tardi di quest'anno, mentre si sta pensando ad aggravarci di spese voluttuarie, ci fu accresciuto il canone daziario di oltre 100 mila lire.

Si dice che il teatro dà da vivere a un bel numero di operai. Ma se quest'argomento, anzichè essere, com'è, un errore economico, fosse giusto, non si potrebbe mai chiudere nessuno stabilimento; o si potrebbe estendere l'argomento sino a dire che la città deve aprire stabilimenti per dar lavoro a tutti gli operai. Ma oltre a ciò, non si può dire che il teatro alimenti un'industria.

Non è un'industria quella che vive solo per tre mesi. Che se in realtà la dote del teatro può recare vantaggio a qualcheduno, bisogna tener a mente su quanti altri gravita la tassa donde poi preleviamo la dote.

Disse la Giunta che il Municipio si deve preoccupare di soddisfare tutti i gusti dei diversi ceti dei concittadini. Sarebbe un bell'incarico se dovesse soddisfare tutte le esigenze che si possono accampare!

La causa del Liceo musicale deve essere disgiunta da quella del teatro.

Certo il Municipio fa ottima cosa ad istruire buoni musicisti; ma non per questo deve obbligarsi di occuparli poi in un teatro.

Forsechè il Municipio si occupa di impiegare tutti i commessi che escono dagli Istituti tecnici? Si è negata per tanto tempo una sala di disegno alla Scuola industriale, e si darà un teatro ai musicanti?

Si parla di scuola di ballo!

Questo nome di *scuola* è usurpato. Giammai il Municipio ha pensato di aggiungere questa, o palestra o esercitazione che sia, all'elenco delle nostre scuole, e faccio istanza che si tolga questa dicitura dal capitolo che riguarda le spese destinate all'educazione delle nostre ragazze. Lo domando nella mia qualità di padre di famiglia, e per una quistione di moralità!

Dichiara che in quanto a lui, quando dovrà andare al teatro, sdegnerà di pagare il biglietto ridotto, ma invece di tre lire ne pagherà cinque.

*Benintendi* credeva che la discussione lasciasse ciascuno nelle proprie idee; invece egli ha sentito modificare alquanto la sua prima opinione.

Si dice che si mantiene il teatro perchè vi vada la gente elegante, ma poi si confessa che questa gente non ci va. D'altronde abbiamo colà un centinaio di giovinotti, che, (non sapendo cos'altro fare, ciarlano, gridano e fanno ogni genere di sconcerie.

E il povero diavolo che vi va una rara volta deve sussidiare il teatro a vantaggio di quegli schiamazzatori?

La quistione non si risolve [illegible] che decidendoci ad abbandonare il teatro Regio e pensare a costruire un nuovo teatro a gallerie.

Ad ogni modo per tre anni voterebbe ancora il sussidio, per profittare dell'orchestra che già abbiamo, dei cori, ecc.; e nel frattanto si studi seriamente la proposta di costruire il nuovo teatro.

*Corsi* riconosce molta serietà nelle conclusioni presentate nell'ultima seduta dal cons. Rossi (la sospensiva per un anno). Ma una sospensiva indurrebbe poi un aggravamento di spese quando poi si volesse la ripresa del teatro.

Rigetta l'accusa gettata sulla Commissione teatrale di imporre le opere, i cantanti, ecc., all'impresario. L'impresario fu sempre libero di presentare le opere che voleva. In quanto all'accusa di dar solo opere straniere, dimostra che di 28 opere date in 5 anni, solo 7 furono forestiere, e una sola non incontrò le simpatie degli spettatori.

Ricorda che è dovuto a Torino il meritato successo con cui il pubblico ha applaudito il *Mefistofele* di Arrigo Boito.

Si dice che il pane è caro e non bisogna perciò pensare a teatri.

Ne meno quando si sopprimesse il sussidio, il beneficio per le classi meno agiate sarebbe quasi impercettibile. Le quote del dazio-consumo non si sono aumentate per dedicarne il profitto al teatro; le tasse che si aumentarono di preferenza furono le voluttuarie.

Egli è persuaso che invece un grave danno verrebbe alla classe operaia quando si sopprimesse la dote, perchè è un fatto che lì stringono [illegible] di sussistenza centinaia di lavoratori col denaro che si ricava dai ricchi.

*Sambuy* crede apparenti e non reali gli argomenti accampati contro il sussidio da darsi al teatro. Ma desisterebbe dal dimostrarlo quando, ritirati tutti gli altri ordini del giorno, restasse solo quello del consigliere Benintendi.

*Rossi* persiste sopra il suo.

*Sindaco*. Havvi pure quello del consigliere Compans per trattare la costruzione di un nuovo teatro.

*Compans*. Siccome la discussione si è portata sulla quistione del sussidio, parlerò anche contro questa proposta.

*Sambuy* vuole rilevare diverse [illegible] asserzioni emesse dagli avversari.

La stampa disse che il sussidio del Regio veniva a tradursi in solo vantaggio dei ricchi; anzi si disse che i ricchi si fanno pagare il biglietto dai poveri.

Ma vi è contraddizione, perchè tosto si soggiunge che al teatro i ricchi non ci vanno più. O se non vi è contraddizione, vuol dire che i ricchi il biglietto se lo pagano loro.

Che il denaro dei contribuenti diminuisca il biglietto, questo lo nego. Esso non fa che agevolare un pubblico servizio; nello stesso modo che lo si destina anche per le industrie, per la viabilità, ecc.

L'anno scorso il Municipio di Torino riscosse i migliori elogi da tutta la stampa per il modo splendido con cui rappresentò il decoro dell'arte italiana all'Esposizione! Ebbene, chi vorrebbe dire, a chi si è comprato un bel quadro, che i contribuenti gli hanno pagato parte del prezzo?

Certo, se si potesse uscirne con minore spesa sarebbe una gran bella cosa. Ma è impossibile se non ci si può prima accordare con tutti gli altri Municipi, e intendersi di negare tutti i sussidi ai teatri, nel qual caso gli artisti dovranno adattarsi ad accettare scritture a condizioni più umili. Ma questi sono sogni; laonde se il nostro teatro non vorrà essere peggiore degli altri, non può esimersi dal sussidio. Non crede che gli operai abbiano l'invidia che disse il cons. Arnaudon, nei momenti che vanno a teatro, a vedere i ricchi nei palchi. Se questa passione li tormentasse, avrebbero occasione a manifestarla non nei soli teatri, ma in tante altre occasioni. Per esempio, potrebbero dire a noi: Perchè sedete su scanni di velluto, mentre noi siamo sulla paglia?

Invece andando al teatro l'operaio vede le stoffe, le macchine, i vestiti che egli ha fatto e che gli han dato da vivere, e in quella vista, anzichè irritato, si sente appagato.

Le 130 mila lire che si spendono per il teatro rientrano nel bilancio in proporzioni ben maggiori ed in molto più maniere di quello che si creda.

Le situazioni del bilancio di quest'anno non sono così strette da obbligarci ad usare la famosa lente dell'avaro. Ma se avverrà che per avere un buono spettacolo noi dobbiamo andar fuori di Torino, nel nuovo centro spenderemo anche per altre cagioni e per altri consumi il nostro denaro.

Si disse di un teatro nuovo e di un palazzo per gli Archivi.

Ma fuori son progetti lanciati in aria, nè per ora vi è da discuterli con fondamento.

Nè migliore mi pare la proposta della sospensiva di un anno, perchè dopo quella sospensiva sarà impossibile ricostituire tutta quella massa che ora si è potuta finalmente radunare.

Dove rinverremo l'orchestra che si sarà sciolta durante l'anno? Dove i scenografi che saranno passati all'estero, ove sono meglio pagati?

Il cons. Sambuy è d'avviso che se in Francia il Parlamento negasse il sussidio di 800 mila lire all'Opéra si assumerebbe quella spesa il Municipio, per quanto rivoluzionario lo si dica.

Non è vero che per il teatro Regio si lavori solo per tre mesi, ma per preparare le cose necessarie al teatro si lavora tutto l'anno da 500 famiglie.

Negato il sussidio al teatro, la città di Torino diventerebbe di secondo ordine; per opporsi alla qual cosa lo voterò per la continuazione del sussidio.

*Sindaco* annunzia che la Giunta ha preso in considerazione la proposta del consigliere Benintendi. Adotta il principio della concessione triennale. Ma sulla proposta dell'erezione del nuovo teatro, crede non potersi impegnare nella promessa della concessione di un terreno gratuito.

Quindi la Giunta accetterebbe quell'ordine del giorno nella prima parte, riservandosi di studiare la seconda.

*Villanova* parla sulla scuola di ballo. Non se ne erige a paladino, ma vuole provare che le opinioni enunciate dall'on. Piana non sono divise da tutta la cittadinanza.

Questa cittadinanza ha rieletto il cons. Villanova a sedere su questi banchi benchè sia direttore di quella povera scuola. Padre di famiglia, ha accettato la direzione della scuola da ballo per fare un po' di bene ad una istituzione di cui molti parlano, ma pochi conoscono.

Del resto si faccia pure un'inchiesta se si sospetta che avvengano colà fatti sconvenienti.

*Arnaudon*. Le parole del cons. Villanova dimostrano la sua galanteria nel senso più elevato. (*Risa*) Non c'è da ridere, nè c'è malizia nelle mie parole. Il cons. Villanova trae un argomento in favore della scuola delle ballerine dall'essere egli stato riconfermato a consigliere. Anch'io fui riconfermato e, posso vantarmene, con una bella votazione, eppure non propugno le idee del cons. Villanova. Dunque non entriamo nelle personalità. Il teatro Regio, dicono, è richiesto per il decoro della città. Quante altre cose sarebbero richieste! Ma prima si pensi alle cose necessarie. Prima il pane e poi si penserà anche al gelato.

*Sindaco*. La prego a riassumere un poco i suoi svolgimenti.

*Arnaudon*. E perchè non si pregano anche gli altri consiglieri?

*Sindaco*. Perchè non ne hanno dato occasione.

*Arnaudon*. Si parla delle lodi che ci vengono dagli stranieri per la nostra munificenza. Ma le lodi, mi si permetta la frase, non si mangiano. Le città si rovinano come le famiglie e le famiglie si rovinano quando vogliono far pompe e pranzi più di quello che i loro mezzi non permettano. Come faranno per un poco bella figura, ma poi la caduta è sempre più dolorosa.

Dicono che il denaro speso per il teatro rientra nel bilancio.

Questa è dunque circolazione, non produzione, e si riduce ad una vita artificiale.

Non credo che i forestieri che vengono a Torino pel teatro possano recare un grande beneficio. Occorre una vita più sicura che non questa fluttuante. Nè d'altronde Torino è città che abbia molte attrattive per chiamare forestieri.

Ma se vogliamo sperare nei forestieri, perchè non rimettiamo allora anche gli antichi carnevali, le fiere di Gianduja?

Ma per dire che Torino non può stare senza il teatro bisogna aver prima provato. Dunque si stia un po' di tempo col teatro chiuso e si avrà poi la dimostrazione della verità. L'esperienza è invocata in questi giorni per tutte le più importanti questioni sociali: la invoco anche per il teatro.

*Dario*. La catastrofe del teatro di Nizza rende più difficile la soluzione di questa intricata materia. Se si votasse la dote come per il consueto, non si potrebbe fare a meno di una nuova spesa per provvedere ai possibili casi di incendio. In una visita fatta testè al palco-scenico del teatro, mi sono accertato che è una vera catapecchia.

*Sindaco*. La prego a non gettare simili allarmi, perchè il palco-scenico non è in queste condizioni; anzi s'è provveduto per ogni più difficile caso.

*Dario* insiste a dimostrare che no. Il palco-scenico è tutto un ammasso di materie combustibili. Colle piccole uscite che si hanno lateralmente, in caso di incendio non si potrebbe procedere a salvataggio.

Egli è contrario alla dote, ma se la votasse voterebbe pure una spesa per ridurre il teatro a condizioni più sicure: nè alcun consigliere vorrebbe assumersi la responsabilità di continuare il teatro nelle attuali condizioni.

Approva quanto dissero i consiglieri Arnaudon, Compans, Piana, i quali esposero certe verità che non piaceranno a quelli che sostengono la dote, ma...

*Sindaco* protesta.

*Dario* appoggia la sospensiva proposta da Rossi.

*Compans* propone si rimandi la seduta, o altrimenti egli avrà a parlare per due ore. (*Risa, movimenti*)

*Balbo* propone che il Consiglio non si sciolga fino a che non abbia preso una deliberazione.

*Sindaco* risponde a Compans che non crede possa dire molte cose nuove.

*Rocca* propone si tenga seduta domani.

*Sindaco* sarebbe di questa opinione.

*Compans*. Essendo iscritti dopo lui ancora molti oratori, per questa sera è impossibile finire la discussione.

*Baricco* propone si voti la fine della discussione generale.

*Sindaco*. Non lo si può, non essendo ancora state presentate le conclusioni di ciascun oratore.

*Pacchiotti*. Vi sono già tre ordini del giorno di opposte opinioni e sulla loro base si può benissimo votare la chiusura della discussione generale.

*Chiaves* crede si possa votare senz'altro sopra i tre ordini del giorno.

*Gianolio* propone si tenga seduta domani a sera alle 8.

*Sindaco*. Molti alla sera riescono dal pranzo!

*Rossi* dichiara aver ancora molte idee da svolgere circa il suo ordine del giorno.

*Compans* modifica il suo ordine del giorno nel seguente modo:

« Il Consiglio comunale sopprime il sussidio al teatro Regio. »

*Spantigati* appoggia la chiusura, pregando i colleghi a persuadersi che, dopo tre sedute di discussione, le menti dei consiglieri sono bastantemente illuminate.

Messa ai voti la proposta di tenere seduta domani, per prova e controprova è approvata.

Quindi la seduta è sciolta.

## Lettere, Arti e Teatri

Sabato, 2 aprile.

× **La riforma elettorale alla Filotecnica.** — Anche ieri sera alla Filotecnica si ebbe un pubblico abbastanza numeroso. V'ebbe luogo non già una conferenza, ma una vera e buona discussione sulla riforma elettorale, e ne' termini più cavallereschi e brillanti.

Avendo a interloquire anche il prof. Garelli, ff. di presidente di queste sedute, sedeva al suo posto il prof. Argan.

Parlò da prima l'avv. Ferrero, confutando, a brevi cenni, le opinioni espresse mercoledì sera dall'avv. Amedeo, e difendendo la relazione Zanardelli, là dov'era stata tacciata di poca coerenza.

L'avv. [illegible] Amedeo risponde, e, ripetendo in [illegible] il già detto, lo rincalza con qualche nuovo argomento; e conclude nuovamente in favore del suffragio universale.

A questo punto la parola è data al professore Garelli, il quale trova che la relazione, per ciò che riguarda lo scrutinio di lista, sia alquanto ambigua.

— Come, — egli dice — voi volete fare di questa forma d'elezione soltanto un esperimento?

Ma o essa è buona — e completa necessariamente tutta la grande riforma; o è cattiva, e allora rinunziatevi. Qual temperamento propone dalla Commissione non potrà contentare nè i criteri della scienza, nè tanto meno l'opinione pubblica.

L'egregio professore oppugna, a una a una, le ragioni, esposte dal suo giovane collega, il prof. Brunialti, per le quali non si adotta subito lo scrutinio di lista; dimostra com'esso sia buono, e debba formar parte integrante della riforma elettorale.

Come hanno finito qui di parlare gli inscritti, chiede di parlare il signor De Benedetti, studente in legge. Questi sostiene a spada tratta, e calorosamente, il suffragio universale; poi, venendo a un particolare, crede che il deputato debba essere retribuito, e poggia la sua opinione sovra l'esempio di alcune altre nazioni.

Da ultimo s'alza a parlare il prof. Brunialti.

Dice che sarà breve, che trascorrerà anche su qualche punto, e riassume le obbiezioni fattegli.

Comincia dal rispondere all'avv. Sineo, che, l'altra sera, gli aveva chiesto che pensasse della incompatibilità e della indennità ai deputati. Pur dicendosi favorevole a quest'ultima riforma, dietro l'esempio anche degli Stati più riluttanti, e dove essa, ora, produce ottimi effetti, non crede però che sia tempo di adottarla da noi; mentre ogni tassa che una nuova gravasse sui contribuenti, in Italia, dove il sistema parlamentare forse non è per anco entrato nella coscienza di tutti, possa essere trovata soverchia.

Poi risponde alla obbiezione del professore Garelli sullo scrutinio di lista e sui differenti criteri su cui deve fondarsi il collegio. Egli, che tiene all'allargamento del suffragio, non vuole che si comprometta una sì gran riforma collo scrutinio di lista, la cui applicazione resterebbe, per ora, alquanto difficile.

Egli pensa che collo scrutinio di lista si voglia far la guerra a una malattia morale, che non è nelle leggi, bensì nella natura umana.

Il che forse la natura umana si può cangiare per una legge elettorale? Le indebite ingerenze, per esempio, del deputato negli affari della Provincia e del Comune, crede non verranno essere tolte via di netto dallo scrutinio di lista. E quanto alla deputazione dei più valenti, dice che di questi pochi finora han trovato chiuse le porte del Parlamento, benchè funzioni il collegio uninominale.

Intravede in un prossimo avvenire la giusta rappresentanza del popolo e delle minoranze.

Venendo quindi a ribattere le argomentazioni dell'avv. Amedeo, dice che si meraviglierebbe in vederlo fra i sostenitori del suffragio universale, se non sapesse che molti valentuomini, i quali già erano fervent ammiratori del sistema parlamentare attuale, ora si sono dati a sostenere l'allargamento completo del suffragio. Ma non crede opportuno che ora si venga ad una riforma così radicale e decisiva; crede che vi sia una classe ancora troppo ignorante dei propri doveri e diritti, e quindi non abbastanza indipendente, alla quale sarebbe pericoloso concedere il diritto importantissimo del voto. E teme giustamente che il suffragio universale possa dare in mano dei partiti estremi la patria, per la cui salvezza convien lottare fino all'ultimo sangue.

Gli resta, per ultimo, da rispondere alla obbiezione capitale dell'avv. Fiore, che, l'altra sera, pose la questione pregiudiziale.

La stessa attenzione colla quale l'assemblea ha seguito la conferenza crede basterebbe a confutare il suo egregio contraddittore.

Francamente: una riforma elettorale è richiesta da imprescindibili necessità. Non è addurre buona ragione il dire che una tale riforma non è richiesta dalla popolazione. In apparenza ciò accade, è vero. Ma ricordiamoci — e sia ad attestarlo l'esperienza della storia, alle cui fatalità non crede — ma ricordiamoci che i popoli dei [illegible] pazientano a lungo; poi si tolgono da sè quello che ora è stato loro concesso.

Consiglia che con delle buone riforme si prevenga le rivoluzioni. Questo è il nostro dovere preciso.

Chiude eloquentemente la sua splendida difesa, dopo parecchie interruzioni d'applausi, salutato da una calda e lunga ovazione di tutta l'assemblea.

La seduta è levata, dopo alcune belle e acconce parole del signor presidente, che ringrazia il prof. Brunialti e i suoi egregi contraddittori, e si augura che molte e molte altre discussioni s'abbiano a fare, in forma sì erudita e cortese.

× **Circolo filologico di Torino.** — Domani, domenica, alle ore 3 pom., il dott. Corrado Corradino farà la sua tradizionale conferenza di critica letteraria.

L'ingresso è libero.

× **Conferenza al Circolo degli impiegati.** — Questa sera, alle ore 8 1/2, il signor Lodovico Ardy terrà nelle sale del *Circolo degli impiegati* una conferenza sul seguente argomento: *La letteratura nell'educazione della donna.*

× **Gazzetta Letteraria.** — Sommario delle materie contenute nel n. 14:

*Roberto Sacchetti* - *Commemorazione* - G. C. Molineri.

*Il ritorno dall' Africa* - Attilio Brunialti.

*Santa Maria del Fiore* - G. Boglietti.

*La pagina nera* - S. Farina.

*La nostra igiene quotidiana* del dott. Thomas J. Hutchinson.

Racconto: *Idillio in provincia* - Cont. e fine - Vittorio Bersezio.

*La vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione* - Studio di Leone Ottolenghi.

× **Teatro Gerbino.** — Il cartellone annunzia per questa sera una novità: *Raggio di sole*, bozzetto in un atto di Enrico Chiaves.

Precederà, in ordine di programma, la commedia: *Divorziamo*, di V. Sardou.

× **Teatro D'Angennes.** — Serata Toselli affollatissima. Grandi applausi all'uscita del valente artista. Il nuovo scherzo comico di Fulberto Alarni: *'Na farsa d'occasion*, che un pesce d'aprile alletto per la circostanza, fu trovato abbastanza digeribile.

*Narciso Robacheur, Tota Riselli, Barba droghiere*, il cavaliere servitore, furono ammirabili cucinieri del manicaretto dell'Alarni.

Risate, applausi, chiamate al proscenio dell'autore, agli attori Rosano, Vaser, Milone, ecc.

*Casa Minuti*, di Vittorio Bersezio, seconda del programma, ebbe successo lietissimo. Commedia lunghetta, ma piena di particolari caratteristici, divertente, esilarante.

Toselli eccellentissimo *Minuti*... vero uomo della situazione.

Milone, Governato, Rosano, Marchisio, Salvi, A. Gemelli, secondarono bene.

Stasera replica a richiesta.

× **Emma Turolla a Trieste.** — L'esimia nostra concittadina, signorina Emma Turolla, prima di recarsi a Vienna, dov'è scritturata per la stagione in corso, andrà a Trieste a dare, col tenore Fernando, alcune rappresentazioni straordinarie del *Polivito*.

La signorina Turolla è partita stamane da Torino.

× **Musica al pubblico.** — Concerti di musiche sui pubblici passeggi per domani 3 corrente aprile:

Ancora Piazza d'Armi, di fronte al Palazzo dell'Esposizione, dalle 1 1/2 alle 6 pomerid., musica municipale.

Sul piazzale del Giardino del Valentino presso il *Châlet-Café*, dalle 4 1/2 alle 6 pomerid., musica del presidio.

× **Spettacoli d'oggi:**

**Regio**, o. 7 3/4 — (Lettera b) — *Carmen*, opera — *Dai-Natha*, ballo.

**Gerbino**, o. 8 — *Raggio di sole* — *Facciamo divorzio!*

**Alfieri**, o. 8 — *Una pagina dell'archivio segreto*.

**D'Angennes**, o. 8 — *'Na farsa d'occasion*. — *Casa Minuti*.

**S. Martiniano**, o. 7 3/4 — *Il giro del mondo in 80 giorni*, commedia-ballo. — *L'assassinio dello Tsar*.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.

**Caffè Romano** — Dalle 7 1/2 alle 11 p. nel salone avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale.

Concerto di *Intermezzo* dato dal prof. Giacinto Palombelli.

**Museo anatomico Dessort.** — È visibile tutti i giorni nel salone della Società promotrice di belle arti, in via della Zecca.

**Skating Ring** (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 3 alle 6 pom.

**Skating Ring** *al giardino del Valentino*. — Entrata libera, esclusi il lunedì, giovedì e sabato, riservati ad una Società; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

# CRONACA

Sabato, 2 aprile.

## LA QUESTIONE DEL TEATRO REGIO.

Noi avevamo già discusso a lungo questa questione, tanto che avevamo dubitato di avere già troppo attediato i nostri lettori. Eppure non avevamo ancora esaurita tutta la discussione.

Le sedute del Consiglio comunale e i discorsi dei vari consiglieri ci vengono a provare che degli argomenti a discutere ce n'erano ancora. Nè s'è stancata la pazienza dei concittadini: dopo tre lunghe sedute la maggioranza dei Torinesi segue ancora la discussione sulla massima attenzione e col massimo interesse.

E l'argomento andando innanzi s'è delineato vieppiù nettamente; la discussione s'è chiarita con maggiore esattezza; onde possiamo [illegible]

# AFFARI E COMMERCIO

## Telegrammi Particolari Commerciali

| Parigi (sera) | aprile | 31 | 1 |
|---|---|---|---|
| Farine 8 m. pel c. (1) | L. | 63 50 | 63 — |
| » per aprile | » | 63 — | 63 50 |
| » per maggio-giu. | » | 63 25 | 64 75 |
| » 4 mesi da mag. | » | 64 75 | 64 75 |
| Zuccheri s. 88 10/13 (2) | » | 57 50 | 57 50 |
| » 7/9 | » | 66 75 | 66 75 |
| » bianco 3 disp. | » | 68 25 | 68 25 |
| » raffinato scelto | » | 111 50 | 110 50 |

*Liverpool*, 1.

Cotoni — Vendite generali balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Mercato calmo.

Prezzi invariati.

Importazione della giornata 90.0

*Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.*

COTONI — Vendita generale della settimana, balle 44000, di cui per la speculazione 2000, per la riesportazione 4000 e per la consumazione 40000.

Import. della settimana balle 52,000

Deposito » 867,000

*Prezzi delle diverse qualità:*

AMERICANI — Middl. Upland 6

» — Nuova Orleans 6 1/16

EGIZIANI — 6 10/16

INDIANI — Broach

» — Oomraw 4 7/16

SMIRNE —

BRASILIANI — Pernambuco 6 9/16

» — Kurrachee 6 9/16

» — Dholl. Middl. 3 4/16

» — Maccio 6 9/16

» — Bahia

BENGALA — 4 4/16

*Havre*, 1.

Cotoni — Vendite balle 800.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 1100

Mercato debole.

*Manchester*, 1.

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato migliore

*Marsiglia*, 1.

Frumenti — Importazione ett. 3991

— Vendite » 1500

Mercato calmo

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 150 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti tela perduta.

## Stagionatura delle sete di Torino.

1 aprile 1881.

| Condizioni | Qualità | Colli | Peso |
|---|---|---|---|
| Condizione pubblica | Organzino | 1 | 101 78 |
| | Trame | 1 | 22 89 |
| | Greggia | » | » » |
| | Articoli div. | » | » » |
| | Totale | 2 | 124 67 |
| | Tot. nel mese | 2 | |
| [illegible] C. Anselmo | Organzino | 3 | 266 74 |
| | Trame | » | » » |
| | Greggia | » | » » |
| | Articoli div. | » | » » |
| | Totale | 3 | 266 74 |
| | Tot. nel mese | 8 | |
| Stagionatura [illegible] | Organzino | 32 | 2196 96 |
| | Trame | 1 | 104 65 |
| | Greggia | 14 | 1223 95 |
| | Articoli div. | 1 | 46 20 |
| | Totale | 38 | 3573 74 |
| | Tot. nel mese | 38 | |

CARMAGNOLA, 30 marzo. — Ecco il bollettino della media dei prezzi: [illegible]

BORSA DI GENOVA — 1 aprile. [illegible]

BORSA DI MILANO — 1 aprile. [illegible]

Borsa Ufficiale, 2 aprile 1881. [illegible]

Cronaca, 2 aprile 1881. [illegible]

[illegible] prevenire il voto del Consiglio e interpretare quello della cittadinanza.

Qui sono veramente due quistioni: la questione di principio e la questione di fatto.

La quistione di principio è chiara: — se un'amministrazione pubblica debba sussidiare spettacoli teatrali.

La risoluzione o la risposta non possono essere niente meno chiare del quesito: — No, un'amministrazione pubblica, un municipio, in principio generale, non deve sussidiare nessun appaltatore di teatri. E ciò

— perchè l'arte, protetta e sussidiata ufficialmente, mostra per ciò solo di non poter vivere di vita propria, di non essere entrata nella coscienza e nei bisogni della gran maggioranza, ma vivacchia stentatamente e artificiosamente;

— perchè, se anche l'articolo 117 della vigente legge comunale e provinciale stabilisce che tutte le spese non dichiarate obbligatorie pei Comuni, sono rimesse alle loro facoltà, v'ha però una norma generale e severa che spiega e commenta le spese facoltativamente permesse al Comune; questa norma è l'utilità per la vita locale e il vantaggio per la generalità degli abitanti;

— perchè infine il sussidio ad uno spettacolo teatrale come il nostro (è convinzione ormai generale) non accresce niente affatto la produzione, perciò non reca nè utilità alla vita locale nè vantaggio alla generalità degli abitanti, ma riesce puramente e semplicemente a promuovere uno spettacolo cuo i denari di tutti i contribuenti fanno costare a prezzo ridotto a un ristretto numero di cittadini che lo possono godere.

Del resto la quistione di principio è risolta dal nostro stesso Consiglio comunale. Dal momento che il consigliere Benintendi, in via di esperimento e di transazione, propone di accordare il sussidio solo più per tre anni, e il Municipio e la Giunta aderiscono a questa proposta; da questo momento il sussidio teatrale è minato alla sua base, ed è ammesso implicitamente che l'Amministrazione municipale non deve più concedere in principio generale nessun sussidio a spettacoli teatrali.

⁂

Resta la questione sussidiaria o di fatto. Si hanno tre proposte: Quella del consigliere Benintendi e della Giunta perchè si accordi il sussidio solamente per tre anni, e frattanto si studii il modo e l'opportunità di appoggiare una volta tanto la costruzione di un nuovo teatro — quella, quasi identica alla precedente, che riduce però il sussidio ad un solo anno — quella, infine, che propone si sospenda il sussidio per un anno.

La più temperata e la più logica, convien dirlo, è quest'ultima. Per dimostrare l'esistenza dei principii non v'ha che una sola via — la prova, — e qui si propone appunto questa prova. O i principii sono esatti e un anno di sospensione del sussidio dimostrerà che Torino non sarà niente peggiorata da quello che è oggi e il Municipio avrà risparmiato la bella somma di 130 mila lire all'anno.

O i principii non sono esatti, e se avverrà quel temuto decadimento di Torino e quei guai che molti mostrano di paventare dalla chiusura del teatro Regio, si sarà sempre in tempo a ristabilire il sussidio.

Potrebbe anch'essere che in quest'anno alcuni signori pensassero a provvedere da sè al grande spettacolo; e allora doppio vantaggio: l'apertura del teatro Regio con tutti i buoni risultati che ne proclamano i fautori del sussidio, e un risparmio ragguardevole nel bilancio comunale. Magari!

⁂

Le altre proposte che concedono il sussidio per un anno o per tre anni ancora, pigliando impegno di studiare nuovamente la questione e di esaminare il progetto per la costruzione di un nuovo teatro, sono di quelle proposte meticolose che, volendo procedere per gradi, fanno risolvere le questioni in coda di topo. Francamente, non ci piacciono.

Il sussidio è vulnerato di ferita gravissima e mortale; togliamo addirittura la parte infetta; ma coprirla di cataplasmi è perderla egualmente, con più lenta agonia; è sprecare il sussidio di uno o tre anni — centotrenta o 400 mila lire buttate.

⁂

C'è un'altra quistione tecnica più grave. Finchè le cose andavano col vecchio sire, nessuno concepiva paure e timori.

Oggi una Commissione tecnica ci ha aperto gli occhi; questa Commissione tecnica ha detto: — Non si può più andare innanzi nel teatro Regio se non a patto indiscutibile di spendere 410 a 450 mila lire per rifare il suo palco scenico. Ciò è richiesto dalla sicurezza dei cittadini e del teatro e dai bisogni nuovi imposti dagli spettacoli moderni.

Ora, domandiamo noi, conviene il fare questa spesa per solo un anno o anche per tre anni?

⁂

Il Consiglio tanto s'era persuaso della necessità di trasformare il teatro e di ridurlo più popolare e accessibile alla maggioranza dei cittadini.

La stessa Commissione ha proposto un rammendamento che costerebbe da 35 a 50 mila lire.

È un rammendamento in via di prova e di esperimento. Noi avremmo domandato: — Ebbene, si faccia questo esperimento prima, si provi se questa trasformazione giova e soddisfa. Se ciò riesce, poi spenderemo le altre 150 mila lire pel palcoscenico.

Ma la Commissione tecnica e la Giunta dicono che prima della trasformazione della sala dovrebbe essere fatta quella del palcoscenico. In conclusione, le due trasformazioni debbono essere fatte contemporaneamente. E ridomandiamo: — È permesso aggiungere al sussidio di 130 o 400 mila lire un'altra spesa di 450 a 500 mila lire, quando mostrate già di essere persuasi che lo spettacolo del Regio non può più andare avanti e implorate il sussidio solo temporariamente e in via di transizione? Quando voi stessi per già accettate lo studio di un nuovo teatro?

No, questo non è più permesso.

Così tutta la discussione del nostro Consiglio comunale ci persuade una volta di più che l'Amministrazione municipale non deve più concedere il sussidio per l'appalto del teatro Regio, e che se non vuoisi addirittura respingere per sempre la proposta del sussidio, si deve almeno accettare la proposta di sospenderlo per un anno. Frattanto appariranno meglio i vantaggi e i danni della chiusura del teatro, e l'opinione pubblica ha tempo ed agio a manifestarsi nettamente su questa quistione.

Vedremo che cosa ne risolverà oggi il Consiglio comunale, se pure non prolungherà ancora la discussione.

---

**I nostri lettori** sono pregati di leggere la quarta pagina *l'Appendice: Giudiziaria.*

**Per Casamicciola.** — L'Accademia di scherma datasi ieri sera al teatro Carignano a favore dei danneggiati di Casamicciola, è riuscito per benino.

La platea era ripiena di spettatori, ed un pubblico discreto era pure nelle sedie chiuse e nei palchi.

In orchestra stava la banda dei RR. carabinieri.

Lo spettacolo era diviso in tre parti: alla prima si eseguirono assalti alle sciabola ed alla spada tra dilettanti e dilettanti, ufficiali di artiglieria e studenti; alla seconda assalti tra maestri e dilettanti; ed alla terza assalti tra maestri e maestri.

Tutte le tre parti furono interessantissime; più interessante fra tutte la terza.

Grandi applausi a tutti gli schermitori, e massimamente al maestro cav. Cornaglia e al maestro Damiano, dopo l'assalto alla spada ed al pugnale.

In conclusione, una serata bellissima, ed un introito discreto, tanto più che alla porta del teatro si raccoglievano nuove offerte per i poveri beneficati.

**Per prevenire e combattere il vaiuolo.** — Dalla Prefettura di Torino è stata comunicata ai sotto-prefetti e sindaci della provincia una circolare del Ministero dell'interno contenente disposizioni dirette a prevenire e a combattere il vaiuolo.

In essa l'on. Depretis rivolge energiche raccomandazioni a tutte le autorità comunali, affinchè procurino di migliorare quanto sia possibile le condizioni igieniche locali e sorveglino che in occasione dello sviluppo di malattie contagiose, come il vaiuolo, abbiano una esatta osservanza le disposizioni previste dagli articoli 72 e seguenti del vigente regolamento sanitario, non esclusa quella che riguarda la denuncia dei primi casi, ed assicurino l'esecuzione di tutte le misure preservative valevoli ad arrestarne la diffusione.

**Rissa ed omicidio.** — Ieri verso l'una pom. si presentò all'Ufficio centrale di Questura, a piazza San Carlo, certo Aragno Pietro, d'anni 27, da Settimo Torinese, verniciatore, dicendo press'a poco così:

« Ho litigato poc'anzi con un mio collega, Robella Luigi, presso la porta della mia soffitta in via Pastalacqua, N. 3. Egli doveva *arrangiare* con me un contarello da parecchio tempo.

« Ieri mi ha stuzzicato ed io gli ho dato due coltellate. Dev'essere ferito gravemente, ed è per ciò che vengo a costituirmi agli arresti. »

Le guardie non se lo fecero dire due volte e rinchiusero l'Aragno in camera di sicurezza. Intanto si mandava un brigadiere a verificare la cosa.

L'agente, arrivato sul luogo, trovò una folla di curiosi nel cortile e per le scale del n. 3. Salì e vide, orrore! il Robella lungo le scale dell'abitazione dell'Aragno già fatto cadavere in seguito a tre gravi ferite di coltello al basso ventre.

Venne subito avvertita l'autorità giudiziaria. È il secondo omicidio che si consuma a Torino in 4 o 5 giorni!

**Suicidio.** — Stamane, verso le 6, certo D. G., d'anni 58, abitante in via Berthollet, si uccideva tagliandosi le carotide (una delle sei principali arterie che portano il sangue alla testa) con un temperino.

Il disgraziato era affetto da molto tempo da una malattia incurabile che lo obbligava a letto tutto il giorno.

**Disgrazia.** — La sera del 31 marzo, verso le ore 9, una bambina d'anni 2, certa Corrado Margherita, abitante in piazza Solferino, N. 22, cadde sgraziatamente da una scala a chiocciola alta 4 metri, riportando una ferita al capo che fu causa della sua morte.

**Rubò 17,000 lire!** — In una casa innominabile di via Ormea venne stanotte, a cura dell'ufficio della Questura, arrestato un tal T. G., cuoco, da Rivoli, siccome autore di un legesto furto di L. 17,000 da lui commesso sul principio del corrente mese in *Polonghera*, in danno di certo A. G., ricco fittabulo di quel Comune.

Al T. fu sequestrata una gran parte del valori rubati.

**Tipografo ladro.** — Le guardie di P. S. arrestavano pure in via Bellezia certo B. G., d'anni 22, tipografo disoccupato, siccome autore del furto di L. 114 perpetrato la notte del 28 al 29 marzo scorso a danno di un altro tipografo, B. E.

**Un portafogli.** — È stato consegnato all'Ufficio municipale un portafogli contenente diverse carte, rinvenuto la sera del 29 marzo da un giovinotto, certo Doglio Alessandro, in piazza Bodoni, il quale si affrettò a consegnarlo alla Questura. Sembra che appartenga ad uno di quei tanti emigrati di passaggio negli scorsi giorni per Torino.

STATO CIVILE DI TORINO. — 1 *aprile*.

**Nascite**, 28, cioè: maschi, 15, femmine 13.

**Morti.** — Pejno Pietro, d'anni 64, di Acqui, muratore — Proglio Luigi, id. 63, di La Morra, proprietario — Davico Teresa nata Sosel, id. 36, di Alessio — Sandigliano Maria, id. 19, di Torino — Galliano Olimpia, id. 24, di Canelli, cuoca — Cappellino Margherita nata Ferrero, id. 60, di S. Secondo Asti — Grandis Angelo, id. 78, di Torino, orefice — Lingua Giovanni, id. 40, di Carrù, minatore — Vigna Ignazio, id. 68, di Baldichieri bracciante — Turba Margherita nata Bertino, id. 63, di Rivara, agricoltrice — Più 8 minori d'anni 7.

*Totale complessivo 19, di cui a domicilio 16, negli ospedali 3, non res. in questo comune 0.*

---

**Osservatorio astronomico di Torino**, 1 *aprile* 1881.

| Ore | Barometro | Termometro | [illegible] | [illegible] | Venti | Stato cielo |
|---|---|---|---|---|---|---|
| 6 a. | | | | | | |
| 9 a. | 735,2 | + 8,2 | 7,7 | 96 | N d. | pioggia |
| 12 m. | | | | | | |
| 3 p. | 733,0 | + 8,6 | 7,0 | 99 | N d. | pioggia |
| 6 p. | | | | | | |
| 9 p. | 730,7 | + 8,6 | 7,0 | 93 | calma | pioggia |

Temperatura estrema al Nord { Minima + 7,4 / Massima + 9,7 } in gradi centesimali

Acq. cad. mill. 14,8.

**Bollettino astronomico** (*Tempo med. di Roma*) 3 aprile — Nascere *del Sole* 5,37. Passaggio al meridiano 0,22. Tramonto 6,45. Nascere della *Luna* 6,18 matt. Passaggio al merid. 4,5 sera. Tramonto —,— sera. Giorno della *Luna* 6.

**Temperature estreme** osservate in *Europa ed Africa il 30 marzo 1881.*

| | Mass. | Min. | | Mass. | Min. |
|---|---|---|---|---|---|
| Haparanda | −3,0 | −15,0 | Lione | 20,0 | 8,1 |
| Stoccolma | 3,8 | −3,0 | Nizza | 16,0 | 13,0 |
| Kristiansund | 2,0 | −3,0 | Madrid | 17,0 | 7,4 |
| Hapsala | 4,0 | −2,0 | Lisbona | » | » |
| Valenza | 11,7 | —4,4 | Trieste | 14,0 | 10,0 |
| Yarmouth | 3,9 | 0,5 | Torino | 17,0 | 9,7 |
| Bruxelles | 9,0 | —0,8 | Moncalieri | 16,6 | 9,8 |
| Amburgo | 8,9 | 0,0 | Firenze | 17,8 | 11,0 |
| Cassel | 13,0 | —2,0 | Roma | 18,1 | 15,0 |
| Breslavia | 12,0 | 2,0 | Napoli | 19,4 | 14,4 |
| Cracovia | 15,0 | 1,0 | Cagliari | 20,0 | 14,0 |
| Hermannstadt | 18,0 | 3,0 | Palermo | 20,0 | 10,4 |
| Vienna | 16,0 | 4,0 | Costantinopoli | 21,0 | 9,0 |
| Berna | 15,4 | 5,4 | Algeri | 19,0 | 13,0 |
| Parigi | 17,4 | 2,8 | Tunisi | 19,0 | 9,0 |
| Bordeaux | 19,2 | 6,0 | Biskra | 24,0 | 13,0 |

Temperature della Russia: Mosca e Wologda —4,0, Uleaborg —4,0, Arkangel —3,6, Pietroburgo +2,4, Odessa +6,0.

**Bollettino Meteorologico** *dell'Osservatorio di Moncalieri.*

**Europa.** — 30 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Il minimo barometrico del nord d'Europa trovasi nella Lapponia, quello del sud sulla Corsica, e le due zone di deboli pressioni si sono spostate verso l'est; esse si toccavano ieri a Bruxelles e oggi presso Vienna.

Il barometro sale sulle isole Britanniche, sul Mare del Nord e sulla Manica, raggiunge 766 mm. sui Paesi Bassi e 765 al nord dell'Irlanda.

La distribuzione della temperatura è sensibilmente la stessa.

P. F. Denza.

**Italia.** — 1° aprile 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Lemberg 755. Depressione importante al sud-ovest della Francia ed al centro del golfo di Biscaglia. Biarritz 748. In Italia il barometro è salito ovunque intorno a 2 mm. Pressioni: 756 Cassagna, 758 Portomaurizio, 759 Genova, Livorno e Santeodoro, 760 alla Iusia, Roma e Palermo, 762 Lecce.

Ieri pioggia nell'Italia superiore, venti del 3° quadrante forti al nord. Stamane cielo sereno nella bassa Italia, coperto o piovoso altrove. Scirocco forte a Portoferraio, sud forte a San Teodoro, venti deboli del 1° quadrante al nord, meridionali altrove. Temperatura abbassata leggermente al nord.

Mare mosso o agitato sulle coste di ovest. Tempo cattivo. Probabili venti forti meridionali nella bassa Italia, forti del 4° quadrante nell'Italia superiore.

# ULTIME NOTIZIE

Sabato, 2 aprile.

## IL MINISTRO DELLA GUERRA.

(Nostre particolari informazioni).

Roma, 1° aprile 1881.

In questi ultimi giorni venne guadagnando insensibilmente terreno in seno al Gabinetto l'opinione che si dovesse fare atto di condiscendenza verso l'on. Nicotera per l'aiuto dato nelle recenti interpellanze sulla marina, coll'affidare al generale L. Mezzacapo il portafoglio della guerra. L'on. Depretis, uomo pratico per eccellenza, si oppose insino all'ultimo, ma contro il suo prevalse il parere della maggioranza de' suoi colleghi. Egli potè solo ottenere che si facesse ben presente all'on. Mezzacapo come il Gabinetto, nelle condizioni attuali, non poteva far a meno che mettere delle limitazioni e delle riserve al programma esposto dal prefato generale ne' suoi scritti: *Quid faciendum?* e *Siamo pratici.*

In questi scritti, come ricordano i lettori della *Gazzetta*, l'on. Mezzacapo sostenne come un *principio fondamentale*, che la necessità della forza militare deve essere regolata dalla « vita di relazione » fra gli Stati.

Fra Stati che armano *sino al massimo limite*, dobbiamo armarci in tal modo anche noi, altrimenti siamo in istato di inferiorità che non può risolversi che in nostro danno.

In termini più chiari: « Oggi che viviamo *in un'epoca di massimi armamenti* e di cannoni Krupp, **dobbiamo** anche noi sostenere tale peso, e poichè gli altri hanno eserciti di una data qualità, noi **dobbiamo** averlo della stessa qualità. »

Da questo principio fondamentale l'onorevole Mezzacapo desumeva che non solo nessuna *economia* era possibile nella parte *ordinaria* e *straordinaria* del bilancio della guerra; ma che si doveva accrescere di *alcune diecine di milioni* la prima, e accrescere la seconda di una *somma più grossa*, costituendo per ciò, come fecero i Francesi dopo il 1870, a modo del loro, un *fondo di liquidazione.*

Nella giornata di ieri l'altro il presidente del Consiglio informò S. M. il Re della deliberazione presa dal Gabinetto, aggiungendo che erano tornate inutili le pratiche fatte presso l'on. Farini e i generali Pallavicini e Mezè de la Roche.

S. M. il Re avendo espresso il desiderio di fare personalmente un ultimo tentativo presso l'on. Farini, questi fu nella sera medesima invitato al Quirinale.

Il presidente della Camera aveva altra volta espresso l'opinione che non era assolutamente indispensabile che il ministro della guerra fosse un generale; quando il Gambetta fu a Roma in sullo scorcio del 1877, i due insigni uomini politici ebbero una lunga conversazione al riguardo e si trovarono perfettamente d'accordo. In Inghilterra, del resto, da molti anni il ministro della guerra è un borghese, e le cose procedono là non meno bene che se fossero amministrate da un membro dell'esercito.

S. M. il Re ricordò all'on. Farini l'opinione da lui manifestata e ripetuta in molte occasioni, e lo sollecitò ad accettare il portafoglio della guerra, chè contemporaneamente si sarebbe provveduto, come in Inghilterra, a creare un comando supremo dell'esercito, o, meglio, ad attuare la legge, rimasta ineseguita dopo le dimissioni del generale Cialdini, che crea lo *Stato maggiore generale dell'esercito*. Così nissun urto sarebbe stato possibile fra il ministro della guerra, *amministratore*, e le supreme autorità militari.

L'onorevole presidente della Camera non disdisse la sua opinione precedentemente manifestata in ordine alla nomina di un ministro della guerra non militare, ma nel tempo stesso dichiarò che l'opinione pubblica non era ancora sufficientemente preparata a un simile innovamento, e, quanto a sè, declinò rispettosamente ma fermamente l'ufficio offertogli da S. M.

Dopo di ciò l'onorevole presidente del Consiglio ricevette l'autorizzazione da S. M. di indirizzarsi al generale Mezzacapo.

---

I privati telegrammi (vedi) già ci hanno annunziato che il Mezzacapo non ha creduto di poter recedere dalla sua pretesa di veder aumentato il bilancio della guerra; epperò l'on. Cairoli non credette di seguitar oltre nelle trattative.

**L'addetto militare di Berlino.**

(Nostre part. inform.)

Roma 1° aprile.

A surrogare come addetto militare a Berlino il tenente-colonnello di stato-maggiore cav. Osio, nominato recentemente educatore militare di S. A. R. il principe di Napoli, si assicura che sarà mandato il maggiore di fanteria cav. Bisesti, proveniente dal Corpo di stato-maggiore.

## NOTIZIARIO ITALIANO

**Biella**, 1° aprile. — (Nostre lettere) — *Necrologio.* — È stato sepolto ieri il direttore del *Corriere Biellese*; stamane il signor Gio. Canepa.

Il signor Jecanis, pubblicista, era ritornato al paese natio da pochi anni; la carriera intrapresa non lo condusse certamente alla fortuna. Lascia la vedova e due figli in tenerissima età.

Il Canepa contava fra gli uomini tenaci che seppero onestamente elevarsi a fortuna ragguardevole cominciando dal nulla. La sua fabbrica di lana meccanica è la più importante sul Biellese.

Era ancora in buona età. Lascia molti amici e compianto sincero.

## DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

**Londra**, 1° aprile. — Il *Daily News* assicura che l'Inghilterra ricuserà di partecipare alla Conferenza monetaria.

I socialisti tedeschi decisero di continuare la pubblicazione del *Freiheit* sotto la direzione di Wilhelm Marten.

— Bencio dal sta meglio.

Le entrate dell'Inghilterra nell'anno finanziario, finito il 31 marzo, ammontarono a 84,041,288 sterline, superando di oltre 2 3/4 milioni quelle dell'anno antecedente.

*Camera dei Lordi.* — Viva discussione riguardo alla pace coi Boeri. Nessun risultato.

**Roma**, 1. — Il Governo italiano ha fatto sapere al Governo della Rumania che procederà al riconoscimento formale del titolo regio assunto dal sovrano di Rumania, appena gliene sarà pervenuta la notificazione ufficiale.

**Londra**, 1. (rettifica). — Il *Daily News* annunzia che l'Inghilterra è decisa a non accettare l'invito di assistere alla Conferenza monetaria, nei termini coi quali l'invito venne redatto.

**Bucarest**, 1. — La Turchia ha riconosciuto il regno. Il re ricevette il ministro di Grecia, esprimente le felicitazioni del re Giorgio.

**Berlino**, 1. — È smentito il preteso prossimo matrimonio del principe Enrico di Prussia.

Il partito tedesco, i conservatori tedeschi, il centro dei liberali nazionali e i polacchi aderirono ad unanimità alla proposta di Windhorst, riguardante le misure internazionali da prendersi circa i tentativi di assassinio contro i capi degli Stati.

Il partito progressista ed i separatisti aderirono alla proposta in massima.

**Roma**, 1. — Il *Giornale dei lavori pubblici* pubblica il voto della Commissione d'inchiesta delle ferrovie italiane, che è il seguente: Le ragioni addotte da una parte e dall'altra vennero maturatamente ponderate dalla Commissione, la quale, in apposita adunanza, presenti tutti i quindici suoi membri, deliberò all'unanimità che l'esercizio delle strade ferrate italiane venga affidato all'industria privata.

**Belgrado**, 1. — Il Consiglio dei ministri decise di riconoscere la Rumania.

**Bucarest**, 1. — Un progetto dovuto all'iniziativa parlamentare è stato presentato al Senato per l'espulsione degli stranieri compromettenti gli interessi dello Stato.

I commercianti daranno il 3 corrente un grande banchetto in onore di Bratiano.

**Budapest**, 1. — Alla conferenza del partito liberale, Tisza annunziò che il matrimonio del principe ereditario Rodolfo venne fissato al 10 maggio.

**Parigi**, 1. — Il Senato approvò con 138 voti contro 134, malgrado il discorso di Ferry, l'emendamento Beranger, recante la soppressione della lettera di obbedienza, non applicabile agli istitutori ed istitutrici funzionanti prima del 1° marzo 1881.

# ULTIMISSIME

## CAMERA DEI DEPUTATI

(Agenzia Stefani).

Seduta antimeridiana del 1° aprile.

*Lugli*, riprendendo il discorso interrotto mercoledì, dice che la legge del 1875 riguardava le provincie meridionali e la Sardegna, ed era quindi naturale che nella presente si provvedesse maggiormente alle provincie settentrionali e centrali. Ma nel proporre le opere e stabilire i carichi doveva schivarsi di gravare le meridionali, più che sia giusto. Inoltre nella distribuzione delle opere fra provincia e provincia non era serbata un'equa proporzione.

La Commissione, desiderosa di perequare le condizioni della viabilità in tutte, non trovò corretto rimandare alcune opere dopo il 1890.

L'oratore stima più prudente il sistema ministeriale, e ne dimostra le ragione. Ammette un solo elenco delle opere, purchè nella preferenza di esecuzione non si dimentichi il voto della Camera del 1875. Parla delle varie opere, raccomandando specialmente quelle pel rettifilo del Reno e per due ponti su quel fiume, uno sulla strada provinciale Bologna-Ferrara a San Prospero, l'altro sulla provinciale Bologna-Ferrara al Gallo, presso Malalbergo.

Propone si stanzino per questi L. 400,000, ed un milione e 100,000 lire per aggiungere alla strada Zocca e Castel d'Ariano e Gaggio una diramazione Zocca-Vergato.

Propone finalmente che negli anni dal 1881 al 1884 la somma proposta sia portata a un milione ad anno, deducendone il più dalle somme iscritte pel 1885 al 1888, affinchè nel primo quadriennio non debbano interrompersi i lavori iniziati o sturbare i contratti esistenti.

*Righi* chiede che iscrivasi nella tabella *B* dell'elenco 2° delle strade nazionali il ponte sull'Adige in provincia di Verona nella località Ponton, che deve congiungere i due tratti di strada nazionale detta tedesca, che dal confine trentino conduce in Lombardia, e il cui progetto venne approvato dal Governo dopo la presentazione di questa legge. Propone inoltre che le strade da Peschiera per Malcesine al confine trentino e da Gargnano al confine stesso, cancellate dalla Commissione per riguardi militari, vengano iscritte nuovamente, previo accordo circa i modi di costruzione colle autorità militari pei riguardi alla difesa territoriale.

*Colajanni* sostiene l'obbligatorietà di questa strade per lo Stato e le provincie, escludendone i Comuni, già abbastanza gravati dalla legge per le comunali obbligatorie. Approva l'emissione di obbligazioni dei beni ecclesiastici, e dichiarasi contrario che l'esecuzione delle opere sia affidata agli Uffizi tecnici provinciali, ma vuole si affidi ai governativi.

Chiedesi la chiusura della discussione, ma dietro opposizione di *Plebano*, la Camera non l'approva.

*Di Lenna* domanda schiarimenti intorno ai carichi che verranno da questa legge alle provincie interessate, i quali e pel tempo e per le quote da corrispondersi rimangono troppo indeterminati. Vorrebbe che fosse stabilita esattamente per ciascuna provincia una rispettiva quota annua.

*Sciacca della Scala* svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, ritenendo che i Consigli provinciali abbiano con cognizione e parzialità domandato la costruzione di opere utili e necessarie all'incremento e prosperità nazionale, passa alla discussione degli articoli. »

Dopo dichiarazioni personali di *Lugli*, rimandasi il seguito a lunedì.

(Nostri telegr. part.)

Seduta pomeridiana del 1° aprile.

Si vota a scrutinio segreto il progetto di legge per lo stanziamento della somma di L. 40,000 come concorso governativo del Congresso geologico internazionale che avrà luogo a Bologna.

Si passa poi alla nomina di cinque commissari per l'inchiesta sulla marina mercantile.

Si estrae a sorte la Commissione che deve rappresentare la Camera all'accompagnamento funebre del senatore De Angelis.

⁂

Si riprende poi la discussione del progetto di riforma elettorale.

*Lioy Paolo* si scagiona dall'accusa di aver seppellito l'antico progetto di riforma elettorale. Dichiara che riconosce egli pure la necessità di riformare l'attuale legge elettorale.

In mezzo all'attenzione della Camera, Lioy premette che l'incremento delle scienze sperimentali ha aumentato il linguaggio comune ed informata la nuova retorica; ma ciò conduce a conseguenze aristocratiche, e non alle democratiche, frutto della dottrina degli enciclopedisti.

Cita le parole di Bovio, che dice di non vedere presente alla Camera.

*Bovio* si alza dal Centro sinistro.

*Lioy* prosegue l'esame degli studi positivi e delle idee democratiche.

*Mazzarella* interrompe.

Il *Presidente* lo richiama all'ordine.

*Lioy* continua dicendo che qui trova persino che le conclusioni biologiche non distruggono il sentimento religioso. Con l'esempio della Germania dimostra che l'ateismo è antipatriotico.

Deplora l'insegnamento diretto della democrazia; dice che l'insegnamento dato da ex-canonici avvolti in un liberalismo archeologico arrabbia, non consola le coscienze, e trascura l'utile legislazione sociale.

Esamina il progetto di riforma elettorale sotto l'aspetto di rimedio sociale; constata la formazione di medie sociali, intellettuali e patrimoniali, dalle quali sorgerà un partito liberale conservatore, contrario alla reazione ed alla rivoluzione.

Non crede che il suffragio universale possa essere un pegno di conciliazione fra i conservatori ed i partiti medii ed estremi. Le perturbazioni della società e della famiglia vanno estendendosi, e molte delle leggi che si propongono e si sanciscono, vi contribuiscono; mentre i vari problemi sociali, economici e morali, che dovrebbero risolversi per migliorare le condizioni del proletariato, sono trascurati dalla legislazione.

La riforma elettorale che si va discutendo, e diretta ad allargare la base elettorale, informasi a concetti di metafisica politica, che non ha fondamento nella vita reale della massima parte della popolazione. Tale legge crea un nuovo privilegio, una nuova forza, che, a giudicarne da parecchi precedenti, è naturale temere sia perturbatrice degli ordini costituiti, e sotto il velo della libertà e del progresso, celi fazioni antiunitarie, che non sono certamente rappresentate in questa Camera.

La Destra, che vive tuttavia vigorosa ed ha cooperato colla Sinistra, in terreni neutrali, a risolvere questioni di miglioramento sociale, non può seguirla in questa legge, qual è proposta. Certamente urge ringiovanire i partiti, trasformarli e rinnovarli, ma ciò non può fare la Destra, ch'è una minoranza. V'è però una bandiera, sotto cui è agevole si schierino tutti i partiti: quella del bene inseparabile del Re e della patria.

*Lioy* ripiglia il suo discorso, domandando che cosa è che divide la Camera. Tutte le grandi questioni si trovano in campi neutrali, nei quali si studia imparzialmente da tutte le parti, salva la questione di fiducia nel Gabinetto. *(Ilarità)*

La Destra e la Sinistra sono agitate da discordie intestine.

Il progetto del divorzio disturba i vecchi partiti; i fratelli combattono i fratelli; niuno si raccapezza a trovare le differenze di idee tra Minghetti e Fortunato, Sella e Depretis, Spaventa e Cavalletto. Sbarazziamo, dice, le rovine dei partiti storici; però la rinnovazione dei partiti non dobbiamo attenderla dalla Camera attuale. Pochi hanno l'abnegazione dell'on. Berti.

*Gusia.* L'aspettiamo dalla riforma elettorale.

*Lioy.* Venendo poi ai due punti principali della legge, dice le ragioni per le quali non approva il suffragio universale, e tanto meno lo scrutinio di lista, che opina essere un campo di ambiziosi e costituire un regresso. Ammette che si abbassi la condizione del censo, ma non già che si escluda del tutto, come conseguirebbe dal suffragio illimitato che alcuni proposero; giacchè la capacità, per quanto elevata, non può mai dare guarentigie pari a quelle del censo. Consiglia a non ispingere la nave dello Stato in un mare burrascoso, a rammentare l'obbligo dei deputati verso gli elettori di procedere a riforme bensì, ma saviamente e prudentemente.

Un incidente vivacissimo nasce alla fine del discorso di Lioy.

*Bovio* domanda la parola per un fatto personale.

Il *Presidente* non ammette il fatto personale, facendo osservare avere il Lioy detto che le idee estreme da lui censurate non sono rappresentate nella presente Camera.

*Lioy* conferma questo, pregando l'onorevole Bovio ad accettare la relazione del presidente, anzichè i suggerimenti dei vicini.

*Oliva*, vicino di Bovio, protesta, invitando il presidente a chiamare all'ordine l'on. Lioy.

Il *Presidente* ricusa dicendo che le parole dell'on. Lioy si riferiscono all'audizione materiale.

Sedati i clamori, comincia a parlare l'on. *Zucconi.*

(Agenzia Stefani).

Egli dice che lo scrutinio di lista e l'ampliamento del suffragio sono due problemi, che tadarno si tenta connettere, perchè cozzano l'uno contro l'altro. Infatti, con lo scrutinio di lista rendesi malagevole e pieno d'inconvenienti l'esercizio del voto ampliato.

Enumera questi inconvenienti, esamina il movente della riforma elettorale, e ne deduce la necessità del suffragio universale, se non si voglia che la esclusione di alcune classi crei antagonismi pericolosi ed offra agli agitatori un pretesto a disordini. L'avanzarsi della plebe è continuo; anzichè aspettare che pervenga col disordine, val meglio aprirle le porte della legge e lasciare che si svolga e compia naturalmente la grande evoluzione sociale.

*Luporini* si dichiara favorevole all'estensione del voto pel censo, non meno che per la capacità. È anche favorevole al suffragio universale, ma non da estendersi, come alcuni vorrebbero, anche agli illetterati. È invece contrario allo scrutinio di lista, perchè rovescia tutta la nostra legge elettorale d'un colpo solo, e ci lancia nell'ignoto, ed anche perchè migliore e più fedele rappresentanza è quella che ha base nel Comune.

Il resto di questa discussione è rimandato a domani.

⁂

*Mussi* propone che la sua interpellanza sopra le tariffe daziarie, con cui il Governo francese intende colpire il bestiame bovino ed ovino proveniente dall'Italia, sia inscritta all'ordine del giorno di domenica dopo l'esposizione finanziaria, o per martedì alla seduta antimeridiana.

Il ministro *Miceli*, ritenendo che l'affrettare tale discussione potrebbe intralciare l'azione del Governo, prega non sia invertito l'ordine del giorno.

Insistendo *Mussi*, *Zeppa* lo invita a cedere alla preghiera del ministro.

*Luzzatti* non ha elementi per giudicare se convenga differire o no l'interpellanza Mussi, ma prega il Ministero che, prima che la Camera prorogbi le sue sedute, si tenga un'ampia discussione per determinare alcuni punti, che altamente interessano la nostra politica commerciale.

Il *Ministro* replica che la discussione si farà amplissima, ma desidera soltanto differirla.

*Delvecchio* prega Mussi di ritirare la sua proposta, soltanto affinchè una discussione sì importante non abbia ad essere svolta in modo precipitoso.

La Camera respinge la proposta Mussi.

Annunciasi infine il risultamento della votazione a scrutinio segreto fatta al principio della seduta, e risulta approvata la legge.

**BERLINO.**

(Nostro telegramma particolare)

**Mattino** — 1°, ore 5,10 pom.

= *Contro i reati politici.* — Oggi venne presentata alla presidenza del Reichstag una proposta di Windthorst, capo dei clericali, per la restrizione del diritto d'asilo nei reati politici.

Questa proposta è firmata da 200 deputati.

I progressisti non la firmarono, ma la voteranno.

**ROMA.**

(Nostro telegramma particolare)

**Mattino** — 1, ore 9,15 pom.

= *Il ministro della guerra.* — Il generale Mezzacapo dichiarò che non poteva prendere il portafoglio della guerra che alla condizione che si aumenti notevolmente il bilancio della guerra.

Cairoli lo invitò a indicare precisamente la cifra di quest'aumento.

Mezzacapo rispose occorrere un aumento di dieci milioni nel bilancio ordinario, portandolo a 200 milioni.

Cairoli giudicò inaccettabile questa condizione.

Sono, per conseguenza, rotte le trattative.

**Giorno** — 1, ore 11,50 pom.

**Per la riduzione del prezzo del sale.**

Stasera ebbe luogo la riunione dei deputati che intendono promuovere la riduzione del prezzo del sale.

Essa è riuscita egregiamente.

Erano presenti circa cinquanta deputati. Dei piemontesi vi erano: Delvecchio, De Rolland, Faldella, Oddone, Geymet, Leardi, Sanguinetti e Raggio.

Notavansi dei deputati di Destra: Luzzatti, Boselli, Massari, Pullè e Mariotti.

Presiedette l'on. Mussi.

Iniziò la discussione l'on. Foppoli, trattando la questione sotto il rispetto igienico.

La proseguirono, con brillanti discorsi: Mussi, Luzzatti e Sanguinetti, provando così trattarsi d'una questione umanitaria senza preoccupazioni di partiti.

Parlarono altresì Merzario, Marcora ed altri.

Deliberossi quindi di nominare una Commissione che promuova l'abolizione graduale del privilegio del sale, domandando l'immediata riduzione del prezzo del sale almeno da 55 a 40 centesimi; quanto al vuoto che questa riduzione produrrebbe nel bilancio, si dovrebbe provvedere con opportune economie o trasformazioni di tributi.

Citossi, a motivo d'onore, l'on. Sperino, benchè assente, essendo egli stato il primo a propugnare la causa filantropica.

Procedutosi alla votazione, la Commissione riuscì composta degli onorevoli Sperino, Mussi, Sanguinetti, Luzzatti, Foppoli, Boselli e Suardi.

Notate, intanto, l'importanza del fatto, che riunironsi uomini dei diversi partiti politici, da Marcora a Massari.

Ciò prova la veridicità di quello che disse oggi l'on. Lioy, che gli antichi partiti sono cessati per rinnovarsi.

Ormai può dirsi che la causa umanitaria dell'abolizione della privativa del sale, entrata nel meccanismo parlamentare, non ne uscirà che vittoriosa.

**PARIGI.**

(Nostro telegr. part.)

**Giorno** — 2, ore 9,40 ant.

= *Le Tribut de Zamora.* — Ieri sera ebbe luogo all'*Opéra* la prima rappresentazione della nuova opera del Gounod: *Le Tribut de Zamora.*

Il libretto è stato trovato generalmente assai mediocre.

Quanto alla musica, i due primi atti furono accolti assai freddamente.

Ciononostante la partizione dell'opera porta in vari punti l'impronta di un talento di primo ordine.

Si crede che l'ovazione fatta alla fine dell'opera a Gounod e agli artisti sia stata piuttosto l'effetto di un sentimento di rispetto verso l'alta personalità del maestro, che una sincera ammirazione per l'opera *Le tribut de Zamora.*

L'interpretazione è stata assai lodevole, specialmente per parte della prima donna, la signora Krauss, che ha riportato il vero trionfo della serata, e del baritono Lassalle.

È probabile che il *Tribut de Zamora* non avrà il successo del *Faust* e del *Romeo e Giulietta* dello stesso autore.

Vi era un pubblico imponente. Vi assistevano Grévy, Gambetta, i ministri, gli ambasciatori, tutta l'alta società e parecchi critici musicali italiani.

= *Gravissimi fatti a Tunisi.* — Avvenimenti gravissimi sono successi alla frontiera tunisina.

I Khoumirs hanno attaccato le truppe francesi valutate a 3000 uomini.

Le truppe francesi hanno impegnato combattimento.

La lotta durò tutta la giornata di ieri e dura tuttora.

LUIGI ROUX, Direttore.
[illegible] gerente.

*Appendice della Gazzetta Piemontese.*

## RASSEGNA GIUDIZIARIA

*Ladri e ladruncoli — Alla Corte d'assise — Un contadino derubato — Un merlo che scappa di gabbia — Processo e condanna — Alla Pretura urbana — I Romani e noi — Le briciole dei processi — Curiosità — Un tenente d'artiglieria e un conduttore della tranvia — Cocciutaggine e generosità — Guerra di donne — Una bella guantaia — Amor di macellaio — Marito e difensore — Una scena eroi-comica — Conciliazione.*

La stagione continua ad essere più magra che mai.

La Corte d'assise è aperta, ma non c'è mai un processo che valga un bottone: furti, sempre furti, sempre miserabili ladruncoli che sono inesorabilmente condannati, sfiatando invano i polmoni dei poveri difensori.

Il pubblico comincia a non pigliarci più gusto, e alle volte la sala delle Assise è deserta che pare un cimitero.

— Buon segno! — diranno i moralisti.

— Ma se domani ci fosse uno di quei processi che solleticano un po' la curiosità maschile e femminile, oh sì che allora il pubblico la ritroverebbe la via della Corte d'assise; e i moralisti tornerebbero a predicare contro il mal vezzo, e in fondo in fondo non avrebbero torto.

L'altro giorno, per esempio, la Corte d'assise presentava un aspetto veramente desolante.

I due giudici erano quasi scomparsi sotto il banco presidenziale; metà dei giurati dormiva; nel luogo destinato al pubblico non c'erano quattro persone. Il presidente solo, con una costanza degna di storia e di poema, seguitava a stare tutt'occhi e tutt'orecchi, ed interrogare accusati e testimoni con la massima flemma di questo mondo.

* * *

Sul banco degli accusati stavano due bricconi matricolati, ed erano imputati, già si sa, di furto qualificato.

Il mattino del 12 agosto passato, mentre un certo Pecchio Matteo, contadino poirinese, lavorava in uno campo, in regione dell'*Abbondanza*, un vicino gli compariva dinanzi tutto trafelato, e gli diceva:

— La sapete, o compare Matteo, la brutta notizia? I ladri son entrati in casa vostra, e vi hanno portato via della gran roba!

Il povero Matteo andò di corsa a casa, e si accorse che pur troppo la notizia era vera.

I bricconi gli avevano portato via una giubba di fustagno, un paio di pantaloni di cotone, due panciotti, un paio di stivaletti ed alcuni altri oggetti, tra i quali due portafogli, ed una scatola in cui si trovava un misero gruzzoletto di sei lire in biglietti, e monete di rame e di argento.

Roba il cui valore, tutto sommato, non arrivava alle cento lire. Via, per essere nella località dell'*Abbondanza*, il bottino è stato un po' magro.

I ladri, per penetrare nella camera chiusa in cui si trovavano gli oggetti rubati, avevano tagliato una sbarra di legno che teneva ferma una finestra esistente nel muro tra la stalla, che era aperta, e la camera in cui si commise il furto.

* * *

I carabinieri, naturalmente, si misero subito a dar la caccia ai bricconi. E il domani, nei boschi del Caralto, sulle fini di Monteu-Roero, ne arrestavano uno, certo Enrico Martinotti, già condannato altre volte per consimili bricconate, e gli trovarono addosso alcuni degli oggetti rubati. Egli confessò tutto e diede anche le indicazioni degli altri tre compagni, due dei quali, certi Giovanni Bordone, fabbro-ferraio, e Aragno Francesco, giardiniere, venivano subito trovati ed arrestati.

Ma il Martinotti il giorno 11 settembre riusciva a scapparsela dalle carceri di Poirino, e perciò davanti alle Assise non comparivano che l'Aragno e il Bordone, difesi tutti e due dal giovane avvocato Alberto Meriani.

E la Corte d'assise, dopo il verdetto dei giurati, condannava l'Aragno a tre anni di reclusione, e il Bordone, minore di diciotto anni, a due anni di carcere.

* * *

Ed ora dalle Assise saltiamo alla Pretura.

I Romani dicevano *de minimis non curat praetor*; noi, indegni nipoti dei conquistatori del mondo, lasciamo invece ai pretori le briciole della vita giudiziaria.

Ma queste briciole alle volte come sono appetitose!

Se vedeste la sala della nostra Pretura urbana, com'è quasi sempre affollata, e che scene succedono là dentro, quanti battibecchi, quanti intrighucci gelosi, hanno lì dentro il loro scioglimento!

Lunedì scorso la Pretura urbana era affollata straordinariamente; e non era il solito pubblico delle trecche di Porta Palazzo, e dei barabba arruffati; era un pubblico di giovanotti eleganti, inguantati, profumati e che so io.

Cosa diavolo stuzzicava la curiosità di quella gente?

* * *

Due cose: prima un processo assai curioso, in cui l'imputato era nientemeno che un tenente di artiglieria.

Egli era accusato d'ingiuria pubblica da un conduttore della tranvia. E sapete il perchè?

Un giorno, sui primi del mese, un soldato di artiglieria saliva sul carrozzone della tranvia che va da piazza Solferino a piazza Vittorio Emanuele, e porgeva al conduttore in pagamento un biglietto di cinque lire.

Il conduttore, scambio di fare tutto il possibile per dargli il resto, pretendeva che il povero soldato, che doveva scendere al ponte in ferro, andasse sino in piazza Vittorio Emanuele, per ricevere il fatto suo.

Fortunatamente saliva sullo stesso carrozzone il tenente M., il quale, saputa la cosa, pagava egli stesso il biglietto del soldato, e poi osservava al conduttore che avrebbe almeno potuto trattare un po' più urbanamente col soldato. — Avete fatto così — osservava il tenente — perchè forse si trattava di un semplice soldato.

— Ma che! Fosse anche stato un generale, avrei fatto lo stesso — rispondeva il conduttore.

Allora il tenente M... stendeva reclamo del fatto, e la direzione delle tranvie sospendeva per tre giorni il poco urbano conduttore.

Questi sapete che fa?

Corre a dar querela di ingiuria pubblica contro il tenente M...

E ci volle tutta la pazienza del pretore, per persuadere quel cocciuto che il tenente M. non aveva fatto che valersi di un diritto che compete ad ogni cittadino; e ci volle del bello e del buono per persuaderlo a ritirare la querela, se non voleva pigliarsi, oltre le beffe, anche il danno delle spese processuali.

E il tenente M..., con un atto nobilissimo, risarciva ancora spontaneamente a quella testa dura di un querelante, il danno delle giornate di lavoro perdute.

* * *

Sbrigata questa prima *caponera*, ne viene una seconda.

Nella sala si fa un *pissi pissi* generale; si vede che sta per succedere qualche cosa di straordinario.

L'usciere chiama un'altra causa, anche essa, come l'altra, d'ingiurie pubbliche.

Entrano le parti.

La querelante è la signorina Marietta F..., notissima guantaia in via Roma. È una ragazza dalle forme prepotenti, dagli occhioni neri, dalla bocca che meriterebbe un'ode di Lorenzo Stecchetti. Essa porta con eleganza un cappellino a larghe falde ed a piume multicolori, ed una vestina attillata che gli è un amore. La querelata è la signora Teresa V..., anch'essa assai bellina, che indossa con sussiego un abito di seta nera ed un cappellino a piume violacee.

Appena entrate nell'aula, querelante e querelata si volgono un'occhiata di reciproca antipatia.

* * *

— Il suo nome? — domanda il pretore alla querelante.

— Marietta F...

— L'età?

— Ventitrè anni.

— La professione?

— Negoziante in guanti.

— E lei? — volgendosi alla querelata.

— Teresa V...

— Di anni trenta?

— Nossignore, di ventisei; i trent'anni me li ha dati nella querela la Maria F... per malignità.

— La professione?

— Convivo con mio marito che è ora qui presente.

Allora si avanza un signore lungo lungo, con tanto di barba bigia e veneranda, che, additando la querelata, pronuncia gravemente queste parole:

— È mia moglie, e sono io che la difendo.

— Sono ammogliati legalmente? — domanda il pretore.

— Diamine! — risponde stizzito il marito-difensore. — Siamo ammogliati civilmente e religiosamente, con soddisfazione di ambe le parti.

La Marietta F... scoppia in una risata sardonica che le procura un'occhiata fulminea del signor pretore.

* * *

E qui comincia l'interrogatorio.

— Per che motivo lei, signora Marietta, ha sporto querela contro la Teresa V...?

— Perchè? Perchè essa andava narrando sul mio conto un mondo di cose non vere. E io non voglio che si parli di me per tutta Torino; io ho il mio negozio in guanti, che tutti conoscono.

— Adagio — interrompe il pretore; — io, per esempio, lo ignoravo completamente. E cosa diceva di lei la signora V...?

— Andava dicendo che io sono, s'immagini, l'amante di un macellaio, nientemeno!

— Forse che l'amore di un macellaio è poi una cosa così brutta?

— Un macellaio! Per carità, nemmeno se fosse milionario!

Questa professione di fede della querelante provoca le risate universali dell'uditorio.

La signora V..., naturalmente, sostiene di aver detto nulla. L'altra ripicchia, e cita e luoghi e date, il marito-difensore di quando in quando scatta dalla sua sedia defensionale, il pretore si affanna a raccapezzare la calma...

— Suvvia — esclama — si mostrino un poco generose, almeno qui davanti la giustizia. Lei, signora Marietta, ritiri la querela, e lei, signora V..., dichiari che ha per la Marietta la massima stima, che non ha mai avuto intenzione di offenderla...

La signora V... parrebbe disposta, ma la Marietta tien duro.

Il marito-difensore freme, il pretore è a un pelo dal perdere la pazienza; i ferri si riscaldano sempre più, le due avversarie si dirigono occhiate da tigri inferocite...

E l'avvocato Cocito — il difensore ufficiale ed officioso di tutte le belle ragazze — pronuncia una splendida arringa per dimostrare che la sua cliente, la Marietta F..., ha non una, ma mille ragioni per querelarsi contro la V...

Il marito-difensore sta per alzarsi a sua volta, e pronunciare anche lui un'arringa per dimostrare l'innocenza piena, completa, splendidissima della sua moglie-cliente.

Ma il pretore tenta con un ultimo sforzo di ricondurre la pace tra le due anime esacerbate.

La signora V... si dichiara pronta a fare qualunque dichiarazione, ma viceversa poi scappa in questa sortita:

— Sì, io farò tutto ciò che si vuole, e poi la Marietta finirà con lo schiaffeggiarmi, perchè già lei si ubbriaca tutte le sere...

Dèi dell'Olimpo! La Marietta grida, strepita, piange e poi... crac, in un accesso di rabbia rompe in due il manico del suo ombrellino...

Commozione generale! E il pretore ne approfitta per tentare proprio l'ultimo sforzo definitivo.

E questa volta ci riesce: la Marietta ritira la querela, e la signora V... firma una ritrattazione piena ed intera di tutte le ingiurie dette contro la bella guantaia.

E così la scena eroicomica è finita.

La Marietta F... abbandona la sala con un'aria trionfale, e dietro lei il lungo codazzo degli eleganti spettatori.

SABINO.

LUIGI ROUX, Direttore.
ENRICO FERRERO, gerente.



Torino — Tip. Roux e Favale.